

WILLIAM KLINGER †

L'IRREDENTISMO IMPOSSIBILE: FIUME E L'ITALIA
(1823-1923)

William Klinger
Centro di ricerche storiche, Rovigno

Title
The impossible Irredentism. Fiume and Italy (1823-1923).

Parole chiave. Fiume. Croazia. Ungheria. Compromesso austro-ungherese. Compromesso ungaro-croato.

Keywords. Fiume. Croatia, Hungary. Austro-Hungarian compromise. Hungarian-Croatian compromise.

Riassunto

A partire da Maria Teresa gli Asburgo avevano volutamente lasciato irrisolta la questione dell'appartenenza politico amministrativa del *corpus separatum* fiumano. Sorto nel 1776-1779 la sua costituzione autonoma rappresentava un precedente per l'ordinamento feudale ungherese e il dissidio fra gli Stati e Ordini dell'Ungheria verso quelli della Croazia non si sarebbe risolto fino al 1918. Il *corpus separatum* fiumano era stato volutamente omissivo dalle richieste italiane pattuite a Londra nel 1915 e pertanto sopravvisse alla fine della monarchia degli Asburgo. Gli estremi cronologici di questo provvisorio geopolitico (1776-1923) corrispondono a quelli della "Questione d'Oriente" innescata dalle grandi potenze europee per spartirsi le spoglie dell'impero ottomano, prevenendo che queste venissero rilevate dalla Russia. Punto di convergenza dell'ideologia del Risorgimento italiano e di quello ungherese, Fiume fu il più fertile laboratorio politico adriatico dell'età contemporanea, come Venezia e Ragusa lo furono nell'evo moderno. La città divenne anche luogo di nascita del primo programma nazionale jugoslavo nel 1860 e della sua rivisitazione in chiave antiasburgica nel 1905. Infine, dall'esperienza politica dannunziana scaturirono le moderne liturgie della politica di massa, caratteristiche della storia del Novecento europeo.

Abstract

Beginning with the Reign of Maria Theresa, the Habsburgs had deliberately left open the question of political membership and administration of the corpus separatum of Fiume, established in 1776-1779. Its autonomy resembled that of a city state that was unique in Hungarian constitutionalism (basically feudal in spirit). The conflict between the States of Hungary and Croatia about its pertinence would not be resolved until 1918. Fiume corpus separatum was deliberately omitted from the Italian territorial demands agreed in London in 1915, and thanks to the peculiarity of its political status it preserved autonomy after the end of the Habsburg monarchy. The time span of this geopolitical provisional arrangement (1776-1923) corresponds to that of the Eastern Question, triggered by the great European powers in order to share out the remains of the Ottoman Empire, thus preventing Russian expansion. In the 19th century, Fiume became the meeting point between the Italian Risorgimento and the corresponding Hungarian political movement and, therefore, became the birthplace of the first programme of Yugoslav national unification in 1860, as well as the place of its transition to an anti-Habsburg instrument in 1905. Finally, the modern liturgies of mass politics sprang from D'Annunzio's political experiment in 1919-20 and marked the history of 20th century Europe.

Sommaro

Le origini dell'emporio

Risorgimento: italiani e ungheresi a Fiume (1823-1848)

Fraternità? I croati alle porte (1848-1870)

Il 1848

La nazione negoziata (1860-1870)

Il compromesso austro-ungarico del 1867

Il compromesso ungaro-croato del 1868

L'accordo «provvisorio» fiumano (1870)

Italianità: Fiume tra Cattaneo e Kossuth (1883-1914)

Fiume nel «Sistema Tisza»: la sospensione dello Statuto del 1883

Cattaneo redivivo: Maylender e la difesa dell'autonomia fiumana (1896-1905)

Verso una nazionalità fiumana: Zanella e la riscossa kossuthista (1905-1914)

Irredentismo tardivo: la «Giovine Fiume»

Conclusione

LE ORIGINI DELL'EMPORIO

A differenza di Trieste, *civitas* romana, sede vescovile e comune autonomo medievale nel 1466, gli Asburgo, semplicemente subentrando ai Walsee già signori feudali, non dovettero faticare per imporsi come *dominus* nella «Terra» di Fiume. Essi comunque non infeudarono il pos-

sesso, che con la concessione dello statuto nel 1530 divenne a tutti gli effetti una città. Con la pace di Carlovitz (1699) l'impero, dopo la spallata di Eugenio di Savoia, acquisì il controllo delle vaste pianure coltivabili del Banato, prontamente sottoposte al controllo della Camera aulica imperiale (*Kaiserliche Hofkammer*) dell'Austria Interiore con sede di reggenza imperiale a Graz, per finanziare ulteriori campagne. Per pagare i debiti e contribuzioni contratti con il governo inglese per finanziare la guerra di successione spagnola (1701-1714) l'imperatore consentì di agevolare le rotte del Levante al commercio inglese¹. I trattati del 1713-1714 avevano attribuito all'Austria i Paesi Bassi ex-spagnoli – più o meno l'attuale Belgio – e i possedimenti peninsulari italiani (con Napoli) appartenuti alla monarchia iberica. Il 13 aprile 1716 Impero e Serenissima stipularono un'alleanza contro il Turco e Venezia finalmente concesse la libertà di navigazione nell'Adriatico.

Nel 1717 Carlo VI, cresciuto tra il 1703 e il 1710 presso la corte di Spagna, fu nominato imperatore², al che la commissione superiore di commercio da lui fondata propose la città di Fiume come sito ideale per la costruzione di un emporio³. La pace di Passarowitz del 1718 sancì l'espansione asburgica verso le pianure ungheresi, della Transilvania e del Banato e quella veneziana anche nel retroterra dalmata («Acquisto nuovissimo»). Finalmente, il 18 marzo 1719 Carlo VI proclamava «temporaneamente porti franchi le due nostre città sull'Adriatico, Trieste e Fiume». Nei Paesi Bassi Austriaci venne fondata anche una compagnia per gli scambi con l'Oriente asiatico basata ad Ostenda ma, nel 1731, la Gran Bretagna ne impose lo scioglimento in cambio del riconoscimento della Prammatica Sanzione⁴.

¹ GUSTAV OTRUBA, *Die Bedeutung englischer Subsidien und Antizipationen für die Finanzen Österreichs 1701 bis 1748*, «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 51, 2 (1964), pp. 192-234.

² EVA FABER, *Litorale Austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland 1700-1780*, Trondheim, Historisk institutt, Universitet i Trondheim - Graz, Steiermarkisches Landesarchiv, 1995, p. 49.

³ A favore di Fiume militavano considerazioni militari e difensive, viste le pretese di dominio che la Repubblica di Venezia continuava a vantare sul mare. Pare inoltre che i veneziani si opponessero meno ai progetti per Trieste fidando che le imperfezioni del clima subalpino, la povertà della città e l'assenza di tradizioni marinesche dell'Adriatico ne avrebbero impedito lo sviluppo. IRENE IACCHIA, *I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI (Da documenti inediti degli archivi viennesi)*, «Archeografo Triestino», XXXVI (1919), pp. 68-71.

⁴ GYÖRGY KURUCZ, *Hungary and British-Austrian Trade Relations in the Mid-18th Century*, «Südost Forschungen» (2000), pp. 218-228.

Lo sviluppo di Fiume, come quello di Salonicco e Odessa ⁵, prese piede durante la guerra dei Sette anni (1756-1763), a conclusione della quale la Francia perse le sue colonie in America e in Asia ⁶. I primi tentativi di esportare derrate verso la Francia furono condotti dalla Compagnia di Jánosháza, attiva per un ventennio tra il 1757 e il 1773. La prima operazione di esportazione, via porto di Trieste, fu di buoi dall'Ungheria, mediante appaltatori di Genova, che si impegnarono a spedire verso Trieste le barche dirette in Francia ⁷. Le operazioni furono poi interrotte per le difficoltà nei collegamenti terrestri tra l'Ungheria e il mare, al che la compagnia si specializzò nella raffinazione di zuccheri provenienti dalla colonia francese di Haiti e nell'esportazione di tabacchi ungheresi verso la Francia e l'Italia ⁸.

Giuseppe II, dopo una visita ai porti del Litorale croato nel 1775, decise di renderli autonomi dall'accentramento del commercio marittimo in Trieste ⁹. Maria Teresa, con rescritto del 14 febbraio 1776, sciolse la Provincia mercantile del Litorale, reincorporando la costa da Buccari a Carlopago alla Croazia. Parimenti, consegnava la città di Fiume alla Croazia. Nel 1779, appena fu completata la strada «Josefina» che dove-

⁵ Il primo governatore della regione di Odessa della Nuova Russia da poco strappata agli ottomani sarà Armand Emmanuel de Vignerot du Plessis, duca di Richelieu (1766-1822) nominato nel 1803. Cfr. PATRICIA HERLIHY, *Odessa, a History, 1794-1914*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1986. Durante le guerre napoleoniche gli inglesi spedirono due agenti ufficialmente per trattare le forniture di legname per la *Royal Navy*, uno a Fiume e l'altro ad Odessa, ma in realtà per impedire lo svolgimento di simili iniziative da parte francese. MALCOLM SCOTT HARDY, *The British Navy, Rijeka and A.L. Adamic: War and Trade in the Adriatic 1800-25*, Oxford, Oup, 2005.

⁶ È assai eloquente un documento, databile al 1768, probabilmente copia di un atto francese proveniente da autorità supreme, intitolato *Memoire sur le commerce des ports de Trieste et Fiume, at ou royaume d'Hongrie*. L'autore anonimo affermava che da parte francese «ormai da molto tempo» si cercava di attirare dall'Ungheria per via dei porti di Trieste e Fiume la somma pari a 12 milioni di lire tornesi che annualmente la Francia pagava a Inghilterra e Olanda per i rifornimenti di tabacco e carne salata (*salaisons de bœuf*). TRIESTE, *Archivio di Stato*, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste, «Hungarisches Commmercium» (1768-1771), b, 361: 451-470.

⁷ Lo statuto, senza data, della *Janoshazer Compagnie*, in TRIESTE, *Archivio di Stato*, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, b. 363, Compagnia Janoshazer 1757-1773, doc. 46. Jánosháza è un comune situato nella provincia di Vas, nell'Ungheria occidentale, vicino al confine austriaco.

⁸ VINZENT BATTHYÁNY, *Über das ungrische Küstenland*, Pesth 1805, p. 36.

⁹ IVAN ERCEG, *Dnevnik Josipa II o prilikama u Hrvatskoj i na jadranskoj obali god. 1775.*, «Starine JAZU», 53 (1966). La stessa tesi veniva sostenuta anche dai francesi nei loro dispacci all'Intendenza triestina nel decennio precedente.

va collegare la Croazia con l'Ungheria, il 23 aprile Maria Teresa modificò l'ordinanza del 1776, sottraendo Fiume dalla Croazia, annettendola direttamente all'Ungheria quale corpo separato¹⁰. Stando al testo del rescritto Fiume di San Vito, col suo distretto, era come *corpo separato*, annesso alla Sacra corona del Regno d'Ungheria a differenza del distretto di Buccari, col quale non andava confuso, appartenente «fin dai suoi primordi» al regno di Croazia¹¹. Essendo l'assetto politico della Croazia in piena riorganizzazione dopo lo scioglimento del Consiglio luogotenenziale croato, gli Stati e Ordini della Croazia furono informati solo tardivamente ma il 23 ottobre 1779 protestarono, rifiutandosi di accettarne l'interpretazione¹². Tutta la storia politica di Fiume dal 1779 al 1918 può pertanto essere interpretata come una lunga disputa giuridica sull'interpretazione dei due atti imperiali del 1776 e 1779, tanto più che l'appartenenza della città rimase ambigua fino al crollo della monarchia asburgica del 1918¹³.

Nella lettura croata, qualsiasi territorio del regno doveva appartenere ad un comitato nobiliare, per esservi rappresentato nella Dieta¹⁴. La parte ungherese, invece, aveva tutto l'interesse di conservare le franchigie che Fiume godeva in seno ai domini austriaci per potervi esercitare un controllo diretto per mano del governatore. Questa ambiguità si

¹⁰ IVAN ERCEG, *Konfiskacija zrinsko-frankopanskih imanja. Postanak i ukinuće Severinske županije u Hrvatskom primorju i Gorskom kotaru*, «Jadranski zbornik», V (1961/62), pp. 37-39.

¹¹ SILVINO GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, Firenze, Bemporad, 1928, pp. 79-80.

¹² Il Consiglio luogotenenziale croato, supremo organo di governo della Croazia, fu istituito da Maria Teresa, su insistenza di Giuseppe II, nel 1767 con sede a Vienna, ebbe vita breve e fu sciolto nel 1779. Fino al 1848, la Croazia dipese per tutti gli affari dalla Cancelleria aulica ungherese. Cfr. MILJENKO PANDŽIĆ, *Arhivi i pismohrane u doba Hrvatskog kraljevskog vijeća - (1767-1779)*, Zagreb 2005.

¹³ L'argomentazione del diritto storico croato su Fiume venne redatta da FRANJO RAČKI, *Rieka prema Hrvatskoj*, Zagreb 1867. Successivamente uscì anche una traduzione in lingua tedesca, curata da Petar Preradović: FRANZ RAČKI, *Fiume gegenüber von Croatien*, Zagreb 1869.

¹⁴ La vita politica ungherese (e pertanto croata) si articolava in seno ai comitati, congregazioni che raggruppavano il «popolo» (la piccola nobiltà), nonché l'«intelligenza» (il clero) ed il «possesso» (i borghesi). Erano suddivisi in distretti a capo dei quali si trovavano i giudici. Gli «alti conchiusi» venivano redatti dal gran notaio e dal notaio di comitato. L'organo esecutivo, nominato ufficio di comitato, era capeggiato da un vice conte, a partire dal Settecento di nomina regia, coadiuvato da impiegati e salariati il cui un numero veniva determinato dalla congregazione, l'autorità politica della giurisdizione territoriale di un comitato.

conservò anche a livello istituzionale: Fiume divenne sede di due uffici, quello del Comitato di Severin, parte integrale della Croazia e rappresentato alla sua Dieta, e il *Gubernium* di Fiume i cui membri venivano nominati dalla cancelleria aulica ungherese.

L'annessione all'Ungheria del 1779 era avvenuta per decreto sovrano: Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, cedeva Fiume e parte degli Stati ereditari asburgici a Maria Teresa, regina d'Ungheria. Durante il regno di Leopoldo II la dieta ungherese aveva presentato un progetto di annessione, al quale però era stata negata la sanzione, poiché la Carniola aveva avanzato pretese sulla città, sostenendo che gli Asburgo l'avevano ereditata dai Walsee quali duchi di Carniola¹⁵. Nell'anno 1806, cessato l'impero germanico, l'imperatore d'Austria poteva disporre liberamente di Fiume e l'anno successivo la dieta ungherese presentò per la sesta volta il progetto alla sanzione sovrana la quale fu finalmente concessa nel 1808. L'articolo IV della detta legge era stato però modificato: non citava esplicitamente il regno di Ungheria, ma "un" regno in generale, come non citava esplicitamente "il" diploma del 1779 ma "un" diploma di Maria Teresa¹⁶.

Dopo l'occupazione napoleonica, nel 1809 gli Stati Provinciali della Carniola furono dissolti, ma Fiume fu sottoposta a Lubiana che divenne capoluogo delle Province illiriche dell'impero francese¹⁷. Il Cesareo regio governo per il Litorale in Trieste e il suo omologo ungherese a Fiume furono sciolti. Perduta l'autonomia goduta sotto l'Austria, Trieste divenne il capoluogo della provincia d'Istria, retta da un intendente provinciale, con funzioni corrispondenti a quelle dei prefetti nei dipartimenti dell'impero. Fiume, retta in fase transitoria da un «Governo provvisorio della Provincia di Fiume», fu declassata a semplice capoluogo di distretto della provincia della Croazia civile, con capoluogo Karlovac.

¹⁵ Il problema fu affrontato nel 1791 dall'i.r. archivista di corte, Cassian Anton von Roschmann e dal suo omologo ungherese Georg Pray (1723-1801), ex gesuita nominato storico di corte dopo la soppressione dell'ordine nel 1773 da Maria Teresa.

¹⁶ «*Sua majestate sacratissima, ne diutius ardentia vota statuum ed ordinum regni moreretur, annuente, civitas Fluminensis, portusque per augustissiman imperatricem et reginam Mariam Theresiam peculiari diplomate jam regno incorporata, praesenti articulo ad idem regnum pertinere declaratur*». S. GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, p. 86.

¹⁷ Con decreto imperiale del 15 aprile 1811 le sette Province Illiriche furono organizzate come dipartimenti francesi con un governatore, un intendente generale delle finanze e un commissario della giustizia. GIUSEPPE VIEZZOLI, *Fiume durante la dominazione francese*, «Fiume», XIII-XIV (1935-1936), pp. 23-99 (pp. 36-37).

Nel contesto del blocco continentale le Province Illiriche occupavano un posto importante in quanto dovevano fungere da ponte terrestre per i commerci europei verso il Levante, strategici per la Francia. Come rimpiazzo per le colonie americane perdute, la Francia si mise a costruire di sana pianta un sistema logistico continentale europeo. Ingegneri francesi saranno spediti a costruire strade ponti e canali navigabili nell'intento di fornire un collegamento terrestre fra Francia e i Balcani, passando per la Padania dove gli ingegneri d'oltralpe avevano sin dalla metà del Settecento iniziato a costruire una rete di canali navigabili.

Il progetto imperiale francese del Settecento è alla base dei processi d'integrazione infrastrutturale e economica in Italia settentrionale lungo la linea del Po, principale arteria viaria che collegava Venezia il porto dell'Adriatico con la Lombardia e il Piemonte. Fiume era già stata collegata con Trieste nel corso del Settecento con una strada diretta per Trieste e ora una strada napoleonica collegava il porto giuliano con Vicenza. Su impulso francese nel 1809 fu completata una strada dal nome assai rivelatore di «Louisiana» che collegava Fiume con l'Ungheria tramite l'entroterra croato¹⁸.

L'Inghilterra fu impegnata a smantellare l'impero napoleonico in una serie di guerre combattute su scala planetaria. Disperatamente a corto di risorse per combattere la democrazia nazionale che i francesi esportavano gli inglesi fomentarono una serie di insurrezioni popolari al fine di cacciare gli invasori francesi dalle periferie dell'impero continentale, a cominciare dalla Guerra peninsulare combattuta in Spagna tra il 1808 e il 1814, che fu una delle prime guerre di liberazione nazionale in cui fu praticata la guerriglia (il termine coniato proprio per questa guerra). Il modello sperimentato in Calabria già nel 1806¹⁹ sarebbe poi

¹⁸ A Fiume fu da molti anche detta «Lodovicea» dal principale fautore locale del progetto fu Andrea Lodovico Adamich, legato ai francesi. Stando ad altri il nome derivava da Maria Luigia sorella dell'imperatore Francesco data in sposa a Napoleone. Quel che è certo che i progettisti del tracciato furono tutti ingegneri francesi. La strada venne allargata e modernizzata nel 1839, sempre su impulso francese proprio nel momento quando la crisi d'Oriente giunse all'apice in funzione strategica antirussa come notato da VICTOR TISSOT, *Voyage au pays des tziganes (La Hongrie inconnue)*, Parigi 1880, pp. 20-21.

¹⁹ Nel corso della campagna delle truppe napoleoniche per invadere la Calabria e completare l'occupazione del Regno di Napoli, ebbe luogo il 4 luglio 1806 la battaglia di Maida, in provincia di Catanzaro, vinta dai britannici, alleati dei Borbone sbarcati con un corpo di spedizione forte di circa 5000 uomini, comandato dal generale John Stuart. Dopo Maida la Calabria insorse e per anni non fu possibile controllarla per i francesi. RICHARD HOPTON, *The Battle of Maida, 1806: Fifteen Minutes of Glory*, Barnsley, Cooper, 2002.

stato esteso ai Balcani dove il regime francese ebbe termine nel 1813²⁰. Dopo la sconfitta napoleonica e il trattato di Vienna del 1815, l'impegno austriaco a reprimere i polacchi fu per i russi sufficiente a rinunciare ad una presenza in Adriatico. L'Austria in cambio aveva incassato un appoggio inglese sia in Italia sia in Ungheria. Dal 1815 fino al 1866 i destini dell'Italia (Lombardo-Veneto) e dell'Ungheria risultarono connessi. Le priorità strategiche inglesi, dopo la sconfitta della Francia, si rivolgevano ora alla Russia.

RISORGIMENTO: ITALIANI E UNGHERESI A FIUME (1823-1848)

Il negoziante fiumano Andrea Lodovico de Adamich consegnò all'imperatore al congresso di Lubiana²¹ una petizione di ripristino della situazione antecedente al 1809, protestando contro l'istituzione del Regno illirico che aveva subordinato Fiume a Trieste. La cessione della Croazia "transsavana" e del Litorale ungarico fu ufficializzata nel 1823 al congresso di Verona, dove il rappresentate del regno d'Ungheria il palatino e il bano di Croazia, come al solito, non mancarono di esprimere divergenze in merito a Fiume. Il 15 ottobre 1823 il figlio del primo governatore Jozsef Majláth entrò a Fiume per prenderla in consegna in nome del governo ungherese²². Fiume ridivenne capoluogo del Litorale ungarico, comprendente i porti di Buccari, Portoré e Novi, con a capo un governatore nominato dalla luogotenenza ungherese e tornava a man-

²⁰ Come già sperimentato con successo a Fiume e a Zara nel 1813 gli inglesi, per sgominare i francesi da Ragusa e da Cattaro, fecero affidamento sulle insurrezioni locali. Tutte queste operazioni furono condotte dalla stessa squadra inglese comandata dal capitano Hoste. A Fiume e a Zara tale approccio poté funzionare in quanto gli insorti, giurando fedeltà all'imperatore dell'Austria, agivano in piena sintonia con la linea strategica inglese. La strategia mostrerà invece i suoi limiti a Ragusa (dove si insorgeva sotto la bandiera di San Biagio) e in particolare a Cattaro dove gli insorti, fedeli al vescovo del Montenegro, proclamavano fedeltà alla Russia. WILLIAM KLINGER, *Le macchinazioni ragusee da ripristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi: la tentata restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814*, «Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno», XXXVIII (2009), pp. 127-160.

²¹ Convocato nel 1821 per concordare l'intervento armato della Santa Alleanza contro i rivoluzionari nel Regno delle Due Sicilie.

²² ANONIMO, *La reincorporazione di Fiume all'inclito Regno d'Ungheria. Memorie*. Fiume 1823, p. 20.

dare un deputato alla dieta di Presburgo, mentre un altro spettava alla provincia del Litorale ungarico²³.

Nel corso degli anni Trenta dell'Ottocento i rapporti tra la Congregazione degli Stati e Ordini della Croazia e Slavonia di Zagabria e il regno di Ungheria diventarono tesi, anche perché non furono mai definiti²⁴. La Dieta ungarica, convocata il 16 dicembre 1832, durò sino alla primavera del 1836, inaugurando la stagione delle riforme liberali del regno. In seno alla Dieta emerse la contrapposizione tra la posizione dei croati (capeggiati dal vescovo di Segna Mirko Ožegović e il supremo conte di Križevci Ljudevit Bedeković) e quella degli ungheresi (Szepešy, Palugyay e Almásy) per i quali l'appartenenza di Fiume al regno d'Ungheria non poteva essere messa in dubbio. Con la reincorporazione di Fiume al regno d'Ungheria nel 1823, divennero evidenti la difficoltà di includere una città libera entro il sistema feudale ungherese²⁵. Nella sessione finale con l'articolo XIX fu deliberata la subordinazione dei tribunali del distretto e porto franco della marittimo commerciale città di Fiume al regno d'Ungheria, togliendo ogni nesso con la Croazia. Solo le scuole fiumane rimasero alle dipendenze della regia direzione didattica di Zagabria.

²³ Antun Mihanović (1796-1861) dopo gli inizi in carriera militare diventa segretario governiale a Fiume. Nel 1827 è deputato del Litorale ungarico alla dieta di Presburgo. L'Adamich vi rappresentava Fiume, ma a causa della congiuntura sfavorevole le sue iniziative in veste di "deputato mercantile di Fiume" non ebbero successo. Adamich morì l'anno successivo. Mihanović, invece, nel 1836 è il primo console austriaco a Belgrado. L'inno croato *Lijepa naša domovino* fu da lui scritto durante il suo soggiorno fiumano e Ljudevit Gaj, il campione dell'illirismo, che la pubblicò nel marzo del 1835 sul suo «Danica».

²⁴ Gli storici croati usano la parola «Sabor» (Dieta) per designare tale corpo politico, ma il Sabor fu unilateralmente proclamato Dieta appena nel 1848. Gli ungheresi gli riconobbero lo status di Dieta «Gyűlés» nel 1868 col compromesso ungaro-croato, ma mai la dignità di un parlamento. ARPAD LEBL, *Hrvatsko pitanje kroz prizmu ugarskog parlamenta 1892-1918.*, «Historijski zbornik», 17 (1964), pp. 259-301.

²⁵ Il tribunale provinciale perse le sue competenze civili e criminali essendo un'istituzione sconosciuta al diritto ungherese che non conosceva il diritto civile. Il Tribunale Cambio Mercantile invece rimase e aumentò le sue competenze essendo competente di giudicare anche i sudditi della "nazione greca" nonché i consoli e gli stranieri, prerogative prima del Tribunale di Cambio Mercantile di Trieste. Il sistema dava vita a conflitti, tanto che venne istituito un Giudizio Delegato con funzioni di appello per le sentenze del Tribunale Cambio Mercantile e il Civico Magistratuale Giudizio (che aveva nel frattempo ereditato le competenze civili e penali del cessato Giudizio Civico e Provinciale di Fiume). In realtà la giurisdizione del Giudizio Delegato era ben più ampia e comprendeva tutta la «Croazia transsavana», ovvero i territori della Croazia civile delle cessate Province illiriche. La sua attività cessò verso il 1830 lasciando gran parte delle dispute irrisolte.

Il fiumano Ludovico Giuseppe Cimiotti partecipò alla Dieta di Presburgo del 1836 in veste di osservatore, ma nel biennio 1843-1844 egli fu deputato di Fiume, assieme a Mihály Horhy, funzionario presso il governo ungarico di Fiume che vi rappresentava il Litorale²⁶. Cimiotti studiò il diritto consuetudinario ungherese per integrare e coordinare Fiume con le istituzioni del regno di Ungheria²⁷. Nelle diete del 1843-1844 il distretto degli Aidoni (Hajdú) richiese il ripristino dei privilegi e Cimiotti adattò questa proposta a Fiume²⁸. Vi riecheggiavano le lamentele che circolavano in seno ai comitati ungheresi, dove la piccola nobiltà chiedeva l'allargamento del suffragio in un'ottica di limitazione dei poteri dell'aristocrazia, percepita come fondamentalmente filoaustrica e quindi antinazionale²⁹. Cimiotti studiò anche le modalità di richiesta di «indigenato» ungherese per la nobiltà estera (austriaca e inglese) in modo di consentire l'inclusione e il riconoscimento del patriziato fiumano nella nobiltà ungherese³⁰.

²⁶ WILLIAM KLINGER, *Giuseppe Ludovico Cimiotti (1810-1892) e le problematiche origini della storiografia fiumana*, «Fiume», 24 (2011), p. 53.

²⁷ Manoscritto di Lodovico Cimiotti: *Sulla posizione privilegiata dei cittadini fiumani*, del 1843 e *Serie alfabetica delli cittadini di Fiume a 1843*, comprendente 94 nominativi, FIUME, *Archivio di Stato*, RO 21, Fondo Cimiotti, b. 5.

²⁸ Gli abitanti degli «Oppida privilegiata Hajdonicalia», ovvero delle libere città degli Aidoni, nonché quelli dei distretti Jazigi e Cumani («Districtus Jazygum et Cumanum»), popoli nomadi che si erano insediati in Ungheria nel XIII secolo, grazie ad un privilegio concesso dalla Corona. Erano esenti dal pagamento delle tasse nei confronti dei feudatari e del clero ed erano tenuti al servizio militare solo entro i confini dei loro distretti. Una posizione simile era goduta dagli abitanti del Turopolje in Croazia. Fiume avrebbe assicurato all'Ungheria un servizio in termini di espansione commerciale paragonabile a quello militare che i liberi distretti assicuravano al regno in cambio della loro libertà.

²⁹ Il progetto politico perseguito dall'aristocrazia ungherese lasciava intatto il divario sociale tra aristocrazia e piccola nobiltà. L'aristocrazia era interessata a sviluppare l'agricoltura dei latifondi trovando appoggio dalla corte viennese. La piccola nobiltà che si stava organizzando attorno a Kossuth invece era impaziente di dare vita ad un progetto di industrializzazione con tutti i mezzi e ad ogni costo, onde porre termine alla dipendenza coloniale dell'Ungheria in materia tecnica e industriale. ANDREW C. JANOS, *The Politics of Backwardness in Hungary 1825-1945*, Princeton, 1982, p. 67. Cimiotti si profuse ad assicurare una diretta comunicazione del Litorale ungarico col Banato, mediante il collegamento ferroviario Vukovar-Fiume progettato dall'ingegnere italiano Mario A. Sanfermo nel 1842. Del progetto si fece propugnatore lo stesso Kossuth che però incontrò l'opposizione dei circoli viennesi, capeggiati dal ministro Bruck, ma anche degli Stati provinciali della Croazia. FIUME, *Archivio di Stato*, RO 21, Fondo Cimiotti, b. 8.

³⁰ L'«indigenato» ungherese ovvero l'accettazione nel novero della nobiltà ungherese era necessario per ricoprire qualsivoglia carica e questa qualità poteva essere concessa agli stranieri dalla sola Dieta.

Già nella dieta del 1836 la delegazione croata si oppose alla progettata introduzione della lingua ungherese nelle scuole croate³¹. Per sostituire il latino i croati avevano bisogno di una lingua codificata scritta, compito assolto da Ljudevit Gaj con supporto della corte di Vienna³². Diversi intellettuali croati frequentarono Fiume, tra cui Adolf Weber-Tkalčević, un seguace dell'illirismo, che nel 1847 riportava da Fiume: «Per quanto riguarda il progresso nazionale a Fiume, temo che non sarà glorioso. La verità è che non ho sentito uno solo fiumano a proferire parola nella nostra lingua. Qua i membri del nostro popolo parlano solo italiano, e usano la nostra lingua solo se pressati dalla necessità»³³.

La cultura ungherese e quella italiana, invece, sembravano fondersi a Fiume, dove nel 1822 il locale ginnasio introdusse l'uso della lingua latina e italiana, al posto della tedesca che invece rimase principale lingua d'insegnamento a Trieste³⁴. La stampa che circolava era tutta italiana e tali erano le forme di aggregazione sociale e culturale³⁵. Carlo de Franceschi, confinato a Fiume a causa dei suoi coinvolgimenti nei fatti del 1848, scriveva nel 1853: «Si avevano giornali in buon numero, in tutte le principali lingue e di tutti i colori, vi convenivano i negozianti e gli impiegati e vi si discutevano i problemi cittadini»³⁶. I tipografi e librai di Fiume furono importanti per la diffusione delle idee del Risorgimento italiano. In questo erano facilitati dal fatto che a Fiume non

³¹ HRVOJE JURČIĆ, *Das ungarisch-kroatische Verhältnis im Spiegel des Sprachenstreites 1790-1848*, «Ungarn-Jahrbuch» 3 (1971), pp. 69-87.

³² Gaj era di origine slovacca, e si convertì alla causa solo dopo che venne ufficialmente inviato a Vienna su iniziativa di Metternich dove ebbe un incontro con l'imperatore. Stranamente la storiografia croata si è occupata poco o niente di Gaj: unica eccezione la bella biografia del pubblicista JOSIP HORVAT, *Ljudevit Gaj: njegov život, njegovo doba*, Zagreb 1975. Nessuno però ha messo in relazione la nascita dell'illirismo con i ripetuti tentativi austriaci di dare una forma ed identità ai paesi del regno illirico che ereditò i territori delle province illiriche e includeva anche Fiume e Trieste. Sulla strategia di contenimento dell'Ungheria da parte di Metternich si veda ERZSEBET ANDICS, *Metternich und die Frage Ungarns*, Budapest 1973.

³³ IRVIN LUKEZIĆ, *L'eco del litorale ungarico*, «Fluminensia», 14 (2002) p. 9.

³⁴ JUDIT JÓZSA - TAMÁS PELLE, *La posizione della lingua ungherese nel ginnasio di Fiume dal 1779 al 1918*, «Fiume», 7-12 (2000), pp. 74-106.

³⁵ Un viaggiatore prussiano nota la circolazione delle gazzette triestine e milanesi nei caffè a Fiume da lui visitata il 3 gennaio 1830. OTTO VON PIRCH, *Caragoli*, vol. 2, Berlino 1832, pp. 1-10.

³⁶ CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, «Archeografo Triestino», XII (1925-1926), pp. 5-304.

operava la censura austriaca. Uno di loro, il genovese Ercole Rezza, attivò una tipografia e una libreria che fu strumentale per la diffusione di testi patriottici, inviato, sembra, da Cavour verso il 1842³⁷. È nella tipografia *Karletzky* che dal 1843 si stampa l'«Eco del Litorale ungarico», il primo giornale a cadenza regolare di Fiume. Diretto dal dalmata Vincenzo Solitro³⁸ era scritto in italiano, ma con il dichiarato intento di «avvicinare i fiumani alle cose di Ungheria». Solitro il 27 maggio 1843 esclamava:

Questo paese è situato sul limite della vita civilizzata, avendo Venezia di fronte ed appoggiandosi a lato sulla Bosnia, lontana sol pochi passi da noi. Gli spiriti risentono qui l'influenza di questa topografica situazione ... ma vi si trovano istinti delicati, che costantemente alimenta l'alta coltura dell'Italia colla quale questo paese è legato per il suo linguaggio, i suoi bisogni, il suo passato ed il suo clima...³⁹.

FRATERNITÀ? I CROATI ALLE PORTE (1848-1870). IL 1848

L'ultima riunione del comitato di Zagabria del 1847 aveva ribadito la posizione della Croazia di «regno socio» in possesso di una sua autonomia e non di una semplice provincia del regno di Ungheria. Parimenti il consesso riaffermava i propri diritti su Fiume e la Dalmazia e spedì un esposto al sovrano protestando perché i deputati fiumani non avevano partecipato ai lavori⁴⁰. I liberali trionfarono invece nella dieta ungarica del 1847 e votarono nel marzo del 1848 un pacchetto di riforma legislativa il quale fra l'altro istituiva un «Distretto mercantile di Fiume» a

³⁷ Probabilmente i collegamenti tra Rezza e Cavour passavano attraverso Cristoforo Negri (1809-1896) il quale ricopriva fin dal 1843 la cattedra di scienze e leggi politiche a Padova. Nel 1848 indusse una parte del corpo accademico a proclamare la libertà d'Italia, compì missioni politiche e militari presso il generale Guglielmo Pepe, Daniele Manin e il governo provvisorio di Milano; creò, con altri, il battaglione universitario e la guardia nazionale a difesa di Padova. Dopo l'Unità entrò nel servizio consolare diplomatico e fu anche presidente della Società geografica Italiana.

³⁸ I fratelli spalatini Giulio e Vincenzo Solitro risultavano affiliati alla Carboneria a Lissa fin dal 1812, quando l'isola era occupata dai britannici. Entrambi parteciperanno attivamente ai moti quarantotteschi.

³⁹ ATTILIO DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni precedenti*, «Fiume», 3-4 (1952), p. 174.

⁴⁰ Fiume aveva il diritto, sancito dalla legge del 1808, di inviare due deputati a Zagabria, cosa che fece fino al 1845 quando vi presenziarono Antonio Celebrini e Pasquale Zanchi. FIUME, *Archivio di Stato*, RO 21, Fondo Cimiotti, b. 5. Nel 1847 vi andò il governatore ungherese di persona in risposta alle pressioni del consesso zagabrese.

capo della quale stava un governatore nominato dal governo ungherese in completa indipendenza da Vienna. La Dieta croata invece, presieduta dal nuovo bano Josip Jelačić, rifiutò le leggi di riforma ungheresi e il 3 giugno 1848 dichiarò di considerare Fiume e il suo territorio parte integrante del Triregno di Croazia, Slavonia e Dalmazia e di essere pronto a difendere il possesso di questi territori anche con le armi contro qualsiasi tentativo ostile ⁴¹.

Il pretesto per l'occupazione croata fu dato a fine agosto dalla decisione di Kossuth di armare una nave da guerra per proteggere le persone e le proprietà ungheresi sul Litorale ungarico ⁴². Il giorno precedente il vice capitano di Fiume, Tosoni, aveva rivolto un appello al Palatino e al principe Esterhazy, ministro ungherese degli esteri. Stando al documento, Fiume: «fin dai primordi della sua esistenza» era costituita da una «colonia di popoli circonvicini attrattivi dalla sua posizione atta al Commercio». Fiume presentava per sé gli omaggi ai suoi sovrani e firmava per sé la Sanzione prammatica. Incorporata alla sacra Corona Ungarica, «non perdette nulla della sua posizione», ma «il prosperamento che derivò da codesto destava gelosie nei luoghi vicini che, fomentate, scoppiarono in aperto rancore». Nel contesto delle «deplorabili scissioni tra l'Ungheria e la Croazia, pare si voglia a tutta possa strappare a Fiume una dichiarazione esplicita di adesione all'una o all'altra parte, e Fiume ligia ai suoi principi risponde di conservarsi nella sua posizione politica di rispettare ugualmente la nazionalità di tutti, di voler armonizzare con tutto il mondo (...)». Furono queste le tesi fondanti dell'autonomismo fiumano ⁴³.

⁴¹ S. GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, p. 95.

⁴² Vincenzo de Domini, professore della scuola nautica di Fiume venne da Kossuth nominato comandante della marina ungherese e ordinò di armare il *brick Implacabile*, che si trovava a Londra in allestimento, presso la casa anseatica *Sievekings & Sohn*. La nave era proprietà dell'armatore serbo Spiridion Gopceovich di Trieste (originario dalle Bocche di Cattaro) e amico di Gaspare Matcovich, leader dei kossuthiani fiumani. A tenere i collegamenti troviamo il fiumano Giovanni Bratich, nato nel 1810 a Fiume da una famiglia ragusea che negli anni Trenta a Londra frequentava gli ambienti dell'emigrazione ungherese e italiana. Mandato nel 1848 come emissario ungherese in Dalmazia spediva relazioni regolari al governatore di Fiume e sarà lui a concludere il trattato di alleanza con Venezia tra Kossuth e Manin. Giovanni Bratich raggiunse Kossuth a Debreczen dove pare gli fu riconosciuto il grado di colonnello delle guerre carliste in Spagna, alle quali, evidentemente, aveva partecipato. Dopo la disfatta ungherese fu lui a stipulare il 20 maggio 1849 a Duino il ritiro dei combattenti a bordo della pirofregata francese *Panama*. Bratich fu arrestato a Smirne su mandato di cattura del consolato austriaco e condotto a Vienna dove fu condannato a 18 anni di fortezza. ATILIO DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, «Fiume», 1-2 (1954), pp. 6-7.

⁴³ ATILIO DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, «Fiume», 3 (1954), pp. 105-108. Tesi simili continuarono a circolare anche dopo la cessazione dello Stato libero nel 1923.

Il luogotenente banale Bunjevac governava Fiume con poteri commissari e nei rapporti trimestrali che inviava a Jelačić denunciava l'ostruzionismo di patrizi e notabili, ma neppure la rimozione di alcuni notabili migliorò la situazione avendo contro la massima parte delle *élites* cittadine⁴⁴.

La riorganizzazione amministrativa dell'impero condotta dal ministro Bach, all'insegna della centralizzazione, venne estesa il 12 giugno 1850 anche alla Croazia, suddivisa in quattro comitati di Zagabria, Varaždin, Križevci e Fiume ora modellati sul *Kreis* (circolo) austriaco⁴⁵. Fiume divenne sede di un comitato (in croato detto *županija*) e le scuole, gli uffici pubblici e i tribunali furono sottoposti all'amministrazione provinciale di Zagabria. Il croato venne elevato a lingua ufficiale e introdotto come materia in tutte le scuole; presso le parrocchie vennero istituite diverse scuole elementari croate. Il locale ginnasio di Fiume divenne la principale istituzione scolastica superiore croata. Vi insegnavano le migliori menti della Croazia, gli studenti provenivano in gran parte dalla Croazia o dal Litorale. La rivista letteraria «Neven», diretta da Gaj, trasferì la sua redazione a Fiume. Fino all'apertura dell'università di Zagabria nel 1874, su iniziativa del bano Mažuranić, Fiume era il principale centro scientifico e culturale dei croati, come Trieste lo fu per gli sloveni fino alla vigilia della Prima guerra mondiale⁴⁶. Fiume, essendo sottoposta alle autorità del governo provinciale di Zagabria, fu la prima città di cultura italiana a essere annessa dalla Croazia.

Le autorità di comitato effettuarono nel 1851 un censimento della popolazione di Fiume. Risultarono solo 691 italiani su una popolazione urbana di circa 12.000 abitanti. Per il resto erano croati o comunque Slavi del sud⁴⁷. In realtà una disamina attenta mostra che il criterio

⁴⁴ ANTONIO FELICE GIACICH, *Reminiscenze storiche del municipio di Fiume dal giorno dell'occupazione dei Croati nel 1848*, Fiume 1861, pp. 5-6.

⁴⁵ MIRJANA GROSS, *Počeci moderne Hrvatske. Neoapsolutizam u civilnoj Hrvatskoj i Slavoniji 1850-1860*, Zagreb 1985, pp. 71-77.

⁴⁶ Come contraltare al Casino patriottico fu attivata la *Narodna čitaonica riječka*, una sala di lettura croata che sarebbe rimasta fino all'occupazione dannunziana il fulcro della attività politica e sociale croata in città. KAZIMIR VIDAS, *Štampa, Knjižare i Društva u Rijeci*, in *Rijeka – Zbornik*, a cura di Josip Roglić, Zagreb 1953.

⁴⁷ DANILO KLEN, *Tri izvještaja o Rijeci iz 1851. i 1852.*, «Jadranski Zbornik» (1956), pp. 231-242. Le autorità croate di comitato incaricarono il giudice rettore Celebrini di raccogliere i dati che poi esse elaborarono secondo criteri che non furono mai esplicitati come riconosce lo stesso Klen.

usato era l'appartenenza politica degli abitanti e pertanto i fiumani furono automaticamente censiti come croati⁴⁸. Gli uffici ungheresi furono completamente smantellati e sottoposti al Governo centrale marittimo di Trieste per quanto riguardava l'amministrazione marittima. Per il resto la città sottostava al governo provinciale croato in materia scolastica e giudiziaria⁴⁹. Confinato a Fiume tra il 1855 e il 1861, Carlo de Franceschi⁵⁰, nelle pagine fiumane delle sue *Memorie*, così ricorda la situazione in Fiume durante quel periodo:

I croati si prefiggevano di slavizzare gradatamente la città e convertirono in croato il ginnasio italiano-latino, incontrando però forte opposizione in tutte le classi dei cittadini. Il loro partito era rappresentato dai professori ginnasiali, da una parte degli impiegati governativi, da qualche avvocato e da pochi possidenti, negozianti e preti; ma il massimo numero dei cittadini sospirava il ritorno dell'amministrazione ungarica. I croati si radunavano nella loro Citaonica, i fiumani nel Casino di società. La lingua italiana fu sempre mantenuta negli uffici del comune, nelle radunanze del consiglio comunale, nel Tribunale; e soltanto negli ultimi tempi della mia dimora a Fiume si tentò di introdurre in questo, ma con poco successo, la lingua croata. I due partiti si affermavano talvolta con dimostrazioni, che, per l'indole piuttosto mite della popolazione raramente trascendevano a gravi vie di fatto⁵¹.

⁴⁸ Italiani erano considerati solo gli immigrati dagli Stati della Penisola e, probabilmente, dal Lombardo-Veneto. In realtà stime del 1850 fatte dal Czoernig riconosceva una maggioranza degli italiani a Fiume che è pertanto da lui considerata una «Italienische Sprachinsel», quantificandoli in circa 4.000 persone. ATTILIO DEPOLI, *Una statistica sorprendente*, «Fiume», 3-4 (1957), pp. 180-183.

⁴⁹ Nel periodo tra il 1854 e il 1861 il Giudizio Civico Distrettuale di Fiume venne progressivamente accorpato al sistema giudiziario croato. FIUME, *Archivio di Stato*, Inventario fondo DARi-494, Giudizio Civico Distrettuale di Fiume (1836-1918), a cura di Nikola Crnković.

⁵⁰ Carlo De Franceschi (Moncalvo, presso Pisino, 1809-1893). Entra nella Imperial-regia magistratura, come molti altri intellettuali delle province austro-italiane, essendo l'italiano lingua ufficiale nell'attività giudiziaria. Sorvegliato dalla polizia per la sua propaganda liberale e a favore dell'unità italiana, nel 1848 partecipa ai moti popolari per la Costituzione e viene eletto deputato di Pisino al Parlamento costituente dell'impero di Vienna e di Kremser, insieme ad altri deputati italiani dell'Istria (Michele Fachinetti, Antonio Madonizza, Francesco Vidulich, Giuseppe Vlach). Con essi si oppone efficacemente alla richiesta di aggregazione dell'Istria alla Confederazione germanica, rivendicando l'appartenenza all'Italia della regione natale. Manifesto dell'autonomismo istriano divenne il suo articolo *Per l'italianità dell'Istria*, pubblicato prima a Vienna e poi a Trieste, con l'appoggio dello spalatino Giulio Solitro. A seguito della sua costante attività politica, nel 1854 il governo austriaco lo espelle dalla magistratura imperiale, accusandolo di essere un «noto apostolo del Mazzini». De Franceschi si trasferisce a Fiume e torna in Istria nel 1861 per partecipare a Parenzo alla «Dieta del Nessuno» e questo dopo che a Fiume era stata organizzata una simile campagna di ostruzione alla Croazia.

⁵¹ C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, p. 172.

A Fiume nel locale Casino di società egli trovava anche il «Crepuscolo» di Milano⁵². Come «cuore di una rete di patrioti italiani» egli menzionava il tipografo genovese Ercole Rezza nella cui libreria nel 1852 furono sequestrati volumi della Tipografia Elvetica di Capolago⁵³. Nel 1856 aveva ulteriormente potenziato la sua attività tipografica stampando il giornale «L'Eco di Fiume» che, in pieno dominio croato, portava impresso sotto la testata il motto «Fiume con l'Ungheria»⁵⁴. Il suo «Almanacco fiumano» uscito dal 1857 doveva diventare l'archivio storico di Fiume, forse in risposta all'«Arkiv za povjestnicu jugoslavensku» croato che iniziò le sue pubblicazioni nel 1851⁵⁵. L'occupazione croata di Fiume ebbe una vasta eco in tutto l'impero, in particolar modo a Trieste e in Dalmazia, dove fu uno degli elementi catalizzanti per la nascita dell'autonomismo⁵⁶. Il Tommaseo citando il *via facti* con il quale i croati a Fiume giustificavano la loro occupazione e il loro esercizio del potere arbitrario metteva in guardia i dalmati⁵⁷. Nel ripercorrere le fonti coeve si nota una sostanziale incompatibilità psicologica tra la popolazione fiumana e i funzionari di governo croati, simile a quella che un secolo dopo si sarebbe verificata a Budapest e Praga nei confronti delle truppe sovietiche⁵⁸.

⁵² Carlo Tenca, già direttore della «Rivista Europea» nel 1851, fondò e diresse il settimanale «Il Crepuscolo», avvalendosi della collaborazione autorevolissima di Carlo Cattaneo, che lo considerava il miglior giornale d'Italia.

⁵³ La Tipografia Elvetica di Capolago nel canton Ticino fu una delle più importanti case editrici di testi risorgimentali; operò dal 1830 al 1852 quando venne chiusa per le pressioni da parte austriaca. Sotto la direzione di Alessandro Repetti vi stampavano i testi di Gioberti, Cattaneo, Tommaseo che avevano larga eco anche a Fiume dove venivano introdotti clandestinamente da Luigi Dottesio, catturato e impiccato nel 1851 a Venezia. Cfr. RINALDO CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, Milano, Bompiani, 1930. Dopo il 1848 Rezza aveva anche dato alle stampe testi patriottici in lingua croata (croatizzando il suo nome in Reca Relja), ma in quei tempi lo stesso Cavour spingeva per un avvicinamento tra i popoli italiano e slavo, ambedue oppressi dagli Asburgo.

⁵⁴ A Fiume sostò anche Emilio Treves che Rezza aveva tentato di avere come caporedattore. C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, p. 170. Fondatore della Casa Editrice Fratelli Treves nel 1861, il Treves fu costretto dalla polizia ad allontanarsi da Trieste e passò qualche tempo a Parigi da dove giunse a Fiume.

⁵⁵ L'«Arkiv za povjestnicu jugoslavensku» uscì per conto della Società per storia e antichità jugoslave (Družtvo za jugoslavensku povjestnicu i starine) a Zagabria tra il 1851 e il 1875.

⁵⁶ JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX stoljeću*, Zagreb 2002.

⁵⁷ NICCOLÒ TOMMASEO, *Via facti: La Croazia e la fraternità. Di nuovo a' Dalmati*, Trieste 1861.

⁵⁸ Del resto sia Jellačić, bano dal 1848 al 1856, sia il suo erede Šokčević che governò la Croazia fino al 1866, erano ufficiali provenienti dai Confini militari.

LA NAZIONE NEGOZIATA (1860-1870)

La rivoluzione era di nuovo alle porte nel 1859, quando l'esercito francese passò le Alpi e a Solferino le armi austriache subirono una sconfitta decisiva che annientò l'influenza austriaca in Italia e che ora minacciava di estendersi all'Ungheria⁵⁹. Francesco Giuseppe fu costretto a ripristinare alcune norme costituzionali: il diploma imperiale del 20 ottobre 1860 prevedeva la devoluzione del potere in seno alle diete provinciali (*Landsrat*) e dei consigli municipali, tutti a elezione diretta, decretando nel contempo la dissoluzione degli uffici circolari.

Fiume era ancora amministrata dalle autorità di comitato croate, quando il 10 gennaio 1861 il sovrano nominò conte supremo del comitato di Fiume Bartol Smaich (Zmajić). Questi rimpiazzò il borgomastro di Fiume, Francesco de Troyer, con Bozo Pauletich, un croato, nominato «capo provvisorio di magistrato». L'atto scatenò un'ondata di violente proteste e sulle strade di Fiume si riversarono più di 5.000 manifestanti (in una città che ne aveva 15.000) tanto da spingere il bano della Croazia Sokčević (il quale ricopriva anche la carica di governatore) a proclamare lo stato d'assedio⁶⁰. Il 20 febbraio 1861 Bartol Smaich con la bandiera del cessato Comitato di Severino si recò a Buccari per partecipare alla riunione del comitato di Fiume dove per la prima volta i croati oltre che l'annessione della Dalmazia e Fiume chiesero ad alta voce anche l'annessione dell'Istria interna. Così, nell'atmosfera incandescente del 1861, uscì per i tipi del Rezza il pamphlet *Bisogni e voti della città di Fiume*⁶¹, dove venivano riproposte le tesi dell'autonomismo fiumano del 1848:

La secolare autonomia di Fiume non può essere posta in dubbio da chicchessia; noi troviamo Fiume autonoma sotto l'alto dominio della casa d'Austria, e pel corso di

⁵⁹ Una grande squadra era entrata nel porto di Lussinpiccolo, occupando la città, ed innalzandovi le bandiere alleate. Effettivamente tre fregate francesi entrarono nel porto di Fiume, senza compiere azioni belliche, ma il governo temendo altri sbarchi ordinò l'evacuazione dei funzionari e dei loro archivi verso la Carniola. C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, pp. 182-183.

⁶⁰ «I continui tumulti avvenuti di recente sulle pubbliche vie e le dimostrazioni che resero la città di Fiume lo spettacolo di una sfrenata lotta di partiti, di poi la tendenza di trattenere l'inviamiento legalmente regolato della trasformazione politica mediante brutali sfoghi di violenza e che necessariamente devono avere funeste conseguenze pel commercio, e da ciò dipendente il benessere della città, fanno sì che si rende necessario di opporre forza a sì arditamente traviamenti». «La Gazzetta di Fiume» (13 febbraio 1861).

⁶¹ ANTONIO FELICE GIACICH, *Bisogni e voti della città di Fiume*, Fiume 1861.

tre secoli si mantenne tale senza mai esser formalmente aggregata ad alcuna delle provincie austriache ... Fiume si reggeva con proprio statuto; gli affari pubblici, politico-economici venivano trattati con conchiusi che avevano forza di legge, da un consiglio capitanale formato da soli patrizi consiglieri; sotto il presidio di un capitano civile di nomina sovrana, ma che al suo ingresso in carica doveva solennemente giurare di far osservare, e di conservare gelosamente intatto lo statuto municipale; gli oggetti giudiziari venivano pertrattati dal vicario o giudice dei malefici, al cui posto, perché fosse imparziale, veniva chiamato quasi sempre un giurista dall'Italia; nel 1725 fu dichiarato porto franco; paese ereditario austriaco si governava quale staterello o piccola provincia o provincia separata; ed a parità degli altri stati provinciali sottoscriveva nel 1725 la sanzione prammatica; prestava separato omaggio; aveva propri consoli; i fiumani e specialmente i suoi dominatori i patrizi ne andavano orgogliosi delle speciali prerogative della città, ne menavano gran vanto, sempre pronti ed uniti a sostenere i propri diritti contro chicchessia; il diploma di Maria Teresa garantiva i diritti e i privilegi di Fiume.

La città di Fiume fu chiamata a eleggere i propri rappresentanti alla Dieta provinciale del regno di Croazia (Sabor), là dove le erano stati assegnati quattro posti. Nell'aprile 1861, sulla scia della protesta ungherese che si rifiutava di mandare i propri rappresentanti alla dieta imperiale a Vienna, anche Fiume si rifiutò di spedirli a Zagabria: dei 1.222 cittadini aventi diritto votarono in 870, ma 840 schede deposte portarono anziché un nome la parola «nessuno»⁶². Poco tempo prima, alcuni membri della Congregazione municipale avevano partecipato come «ospiti ufficiali» alla solenne inaugurazione della Dieta ungherese. Dai banchi del Sabor diversi deputati richiesero misure repressive per questo atto di insubordinazione. Invece il 26 aprile il sovrano impose la cessazione dello stato d'eccezione a Fiume. Parimenti, all'art. 42 della legge croata, mirante a definire i rapporti con l'Ungheria su una base di parità, venne negata la sanzione sovrana⁶³. Dopo che la Dieta croata si rifiutò di inviare i propri rappresentanti alla Dieta imperiale come auspicato da Francesco Giusep-

⁶² ATTILIO DEPOLI, *La lotta di Fiume contro la Croazia*, «Fiume», 7 (1984), pp. 9-24 (p. 19). Azioni simili di politica astensionista si verificarono poi nell'Istria, nel Veneto e in Trentino, ma solo a Fiume avvantaggiarono gli italiani. In occasione della prima convocazione della dieta istriana del 1861, al momento della votazione dei rappresentanti istriani al Consiglio dell'impero di Vienna 20 deputati su 28 votarono per «nessuno», e fu grazie a questo atteggiamento che a Vienna andarono un deputato tedesco e uno slavo, il vescovo Dobrilla che poi sarebbe divenuto il campione del movimento nazionalista croato in Istria.

⁶³ MIRJANA GROSS, *Dvadeset godina bijesa i očaja ili borba za Rijeku od 1861. do 1881.*, «Dometi», 4 (1987), p. 187.

pe, essa venne sciolta dal sovrano l'8 novembre 1861. L'aver condiviso «la scelta di non scegliere» assieme agli ungheresi condannò i croati all'isolamento.

Stando dall'interpretazione dei circoli governativi viennesi, l'Ungheria nei negoziati partiva da zero in quanto i due atti (la Sanzione prammatica del 1723 e la Costituzione del 1848) che gli ungheresi consideravano fondamentali nel regolare i rapporti col sovrano erano stati annullati nel corso della rivoluzione del 1848. L'ostruzionismo ungherese nei confronti del sovrano assicurava ai croati a Fiume una residua posizione di vantaggio, a patto di abbandonare i progetti jugoslavi del vescovo Strossmayer⁶⁴. Ciononostante quando l'11 marzo 1863 il re decretò la sospensione delle misure straordinarie e l'elezione della «Congregazione per la Libera città e Distretto di Fiume» in conformità alla «Legge provvisoria sull'organizzazione municipale del Regno Trino» vinse la corrente anti croata⁶⁵. La Congregazione, prevedibilmente, sfidò le autorità croate, chiedendo la «conservazione dell'italico idioma» della «città di belle e sicure speranze, d'un grandioso certo e non lontano avvenire che la nazione con orgoglio ed a ragione appella la perla del regno». La nazione, ovviamente, era quella ungherese⁶⁶.

In Ungheria, intanto, nel 1863 Deák, dopo essere stato eletto all'unanimità deputato della città di Budapest, tentò senza successo di unire il suo gruppo con quello dei radicali di Kossuth, forte nei comitati. A questo punto Deák istituì un «club» parlamentare a cui si associarono Eötvös, Lónyay e Ghyczy e che gradualmente, dopo avere dato vita ad una rete di «circoli Deák» in tutta Ungheria divenne la fazione principale in seno alla Dieta ungherese⁶⁷. Essi fondarono il «Partito dell'indirizzo» una fazione in seno alla Dieta di coloro che si mostravano aperti verso un compromesso con Francesco Giuseppe⁶⁸. Il «programma d'intesa»

⁶⁴ La polizia austriaca a Fiume nel 1862 seguiva indistintamente sia i fautori della «libertà ungaro-italiana» che individui bollati come «ultra slavi» o «jugoslavi fanatici». ENRICO SCHIAVONI, *Un elenco di sospetti politici del 1862*, «Fiume», 1-2 (1956), pp. 109-116.

⁶⁵ Il dibattito venne seguito sulle pagine dell'«Osservatore Triestino» del 16 maggio 1863. Il corrispondente era Barcich. Nella Congregazione del 1863 venne eletto anche il futuro podestà Giovanni Ciotta.

⁶⁶ FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume, Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; seduta dell'11 gennaio 1864.

⁶⁷ FLORENCE MARY ARNOLD-FORSTER, *Francis Deák: Hungarian Statesman: A Memoir*, London 1880.

⁶⁸ *Studi sull'Ungheria, parte VI: Il diploma d'ottobre e la resistenza passiva*, «La Bilancia» (18 aprile 1873).

fu tracciato dal barone József Eötvös, che avrà un ruolo chiave anche nella questione fiumana⁶⁹. Il «Progetto di indirizzo» di Deák prevedeva i dicasteri della guerra, bilancio e esteri centralizzati a Vienna, il resto delle funzioni statali veniva conferito alla sfera dell'autonomia ungherese⁷⁰. L'indirizzo votato dalla Dieta era più moderato rispetto a quello fatto circolare in seno ai comitati per merito dell'influenza di Deák, anche se non mancarono pressioni da parte dei radicali kossuthiani, particolarmente forti a Fiume.

Alle rinnovate elezioni per la Dieta zagabrese nel 1865 dei 1.200 elettori convocati, 750 si astennero, 261 votarono «nessuno» e soltanto 189 indicarono un nominativo. Nel 1865 Ciotta⁷¹, assieme ad altri tre fiumani fu anche eletto deputato fiumano alla Dieta di Croazia, in risposta alle pressioni del barone Eötvös che agiva per conto di Deák per rafforzare la componente «unionista» (filo ungherese) nelle file del sabor croato⁷². Ciotta il 1° luglio 1865 invocava i fiumani a «considerare la situazione a mente fredda» e riconoscere che per il suo prospero avvenire serviva il «risorgimento di quelle istituzioni che ressero tutti i popoli riuniti sotto la Sacra Corona di Santo Stefano» in conformità col programma di Deák che prevedeva la affermazione dei diritti per via parlamentare, ovvero attraverso i corpi rappresentativi sia del regno d'Ungheria che delle sue «parti annesse» cioè la Croazia e Fiume.

Come Deák fu l'artefice della riscossa ungherese, così Giovanni de Ciotta, nipote dell'Adamich, ne divenne l'interprete fiumano. Circa la posizione definitiva di Fiume essa poteva venire sciolta solo col comune accordo fra le due diete di Pest e Zagabria e la sanzione del sovrano. A conclusione del suo pamphlet elettorale Ciotta insisteva: «badate alle elezioni, e riflettete che l'avvenire felice di Fiume dipende soprattutto

⁶⁹ ALFREDO FEST, *Il Barone Giuseppe Eötvös e la Questione di Fiume (Sulla base di quattro lettere inedite del barone Eötvös)*, «Buletino della deputazione fiumana di Storia patria», III, (1913), pp. 215-225. Sul suo ruolo nel tracciare un coerente programma politico liberale si veda PAUL BÖDY, *Joseph Eötvös and the Modernization of Hungary, 1840-1870. A Study of Ideas of Individuality and Social Pluralism in Modern Politics*, «Transactions of the American Philosophical Society», 2 (1972), pp. 1-134.

⁷⁰ *Studii sull'Ungheria, parte V. Dal 1849 al 1860*, «La Bilancia» (7 aprile 1873).

⁷¹ Giovanni de Ciotta (1824-1903). Figlio primogenito di Lorenzo de Ciotta, originario di Livorno e Adriana Maria de Adamich, figlia di Andrea Lodovico de Adamich, sarà l'uomo che riuscirà a realizzare il progetto del nonno di trasformare Fiume nell'emporio ungherese. SERGIO CELIA, *Ciotta, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 25.

⁷² ATTILIO DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, «Fiume», 3-4 (1960), p. 104.

dalla concordia dei popoli che ci stanno a tergo»⁷³. Come vedremo, sarà proprio la discordia tra i contendenti ad aprire lo spazio per l'autonomia fiumana del *corpus separatum*, un esito che Deák probabilmente non aveva previsto né auspicato.

IL COMPROMESSO AUSTRO-UNGARICO DEL 1867

Tra il 1861 e il 1865 continuarono i tentativi di trovare un compromesso sostenuti anche da un attivo interessamento britannico che vedeva nell'Austria un baluardo contro la preponderanza prussiana in seno alla Confederazione germanica. Il rifiuto magiaro di prendere parte alla Dieta imperiale indeboliva l'influenza dell'Austria e pertanto riduceva anche la sua utilità ai fini del mantenimento dell'equilibrio europeo. Intanto a Vienna, ritiratosi Schmerling, ci fu una svolta autoritaria che di fatto sospese il *Reichsrath* e la patente di febbraio. In Croazia, come in Moravia e Boemia, scoppiarono tumulti e malcontento e Strossmayer pensò di rifiutare le offerte viennesi di far entrare la Croazia nel *Reichsrath*. Dopo anni di stallo il sovrano decise di recarsi di persona a Pest il 14 dicembre 1865 per inaugurare i lavori della Dieta. Al discorso, preparato dal conte Mayláth, il sovrano ribadì la convinzione di ripristinare l'antico sistema costituzionale ungherese riconoscendo la Sanzione Prammatica come atto fondamentale che nel 1723 definiva i rapporti dell'Ungheria con la Casa regnante⁷⁴.

Le disfatte patite dall'impero, che perse praticamente tutto il Veneto e la Slesia, rafforzarono la posizione dell'Ungheria. La maggioranza parlamentare ungherese, dove nel 1866 si erano affermati Deák e Andrassy era ora votata al compromesso con la Corona. In marcato contrasto, i croati stavano ancora dibattendo se legarsi a Vienna o a Budapest: Strossmayer stabilì di rimandare la decisione finché i rapporti tra la Croazia e l'Ungheria non si fossero definiti, sperando evidentemente di strappare maggiori concessioni da entrambe le parti. Così quando Strossmayer visitò l'Ungheria nel 1866 si accorse che gli ungheresi continuavano a considerare le terre della Croazia come «province annesse» (*partes adnexae*) all'Ungheria anziché essere entrambi dei *regna socia*, come invece volevano i croati. Nel biennio 1865-1867 durante il quale

⁷³ Programma elettorale di Giovanni Ciotta, Fiume, 3 luglio 1865.

⁷⁴ *Studii sull'Ungheria, VIII: Dal 1861 al 1865*, «La Bilancia» (7 maggio 1873).

si svolsero le negoziazioni che avrebbero portato al compromesso austro-ungarico, Strossmayer vagheggiò la formazione di un regno slavo comprendente la Dalmazia, la Croazia-Slavonia e le isole del Quarnero con Fiume ⁷⁵. Intanto il suo amico e alleato Franjo Rački iniziò a propagandare la nuova ma vaga nozione di *jugoslovjenstvo* – jugoslavismo – che doveva includere in una comunità spirituale gli Slavi degli imperi turco e asburgico assieme al principato di Serbia ⁷⁶.

L'argomentazione croata, formulata dal Rački, faceva leva sulla Sanzione Prammatica, fondamento della sovranità croata. Il fatto che questa fosse stata sottoscritta separatamente anche da Fiume veniva da lui relativizzato con l'argomento specioso che questo avvenne appena nel 1725, data quando essa era stata già sottoscritta dalla Croazia e dall'Ungheria ⁷⁷. La cessione di Fiume alla Corona ungarica avvenne per mezzo di quella croata alla quale la città fu espressamente assegnata con l'atto del 1776. Secondo Rački solo in occasione della Dieta ungarica del 1790 prevalse l'interpretazione che l'incorporazione di Fiume del 1779 era avvenuta per vie dirette all'Ungheria senza l'intermediazione della Croazia. Ad ogni modo il nesso con la Croazia secondo i deputati croati istruiti da Rački era comprovato dal fatto che Fiume continuò ad inviare i suoi rappresentanti alla Dieta di Zagabria fino all'«infausto 1848» ⁷⁸.

Il Parlamento ungarico dopo l'aggiornamento dovuto alla guerra dell'Austria con la Prussia e con l'Italia era stato riconvocato per il 17 novembre 1866 ⁷⁹. A Fiume il 22 gennaio 1867 il consiglio comunale chiese apertamente il distacco della città dalla Croazia, forte dell'indirizzo del governo provvisorio ungherese formatosi l'anno precedente ⁸⁰.

⁷⁵ L'idea fece presa sul vescovo Giorgio Dobrilla che iniziò a propagarla anche in Istria: il momento pareva propizio in quanto la posizione degli italiani della monarchia era divenuta assai difficile. C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, pp. 197-198.

⁷⁶ L'articolo programmatico di Franjo Rački, *Jugoslovjenstvo*, uscì su «Pozor», 27-29 (1860). Per un inquadramento biografico si veda MIRJANA GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb 2003.

⁷⁷ «L'Osservatore triestino», 26 (31 gennaio 1867).

⁷⁸ «L'Osservatore triestino», 36 (13 febbraio 1867).

⁷⁹ A. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, p. 97.

⁸⁰ Esso votò una mozione con la quale venivano confermate le leggi sull'indipendenza statale del 1848, si introduceva l'ungherese come lingua ufficiale e l'Ungheria diventava uno stato dotato di un proprio governo responsabile solo al parlamento ungherese. L'autorità del Sabor andava limitata alla sola Croazia mentre i Confini militari, la Slavonia e Fiume

La strategia negoziale di Deak era quella di astenersi dall'entrare nel *Reichsrath*, nelle cui file non sedevano che «alcuni oratori boriosi» e dove essi avrebbero dovuto subire la preponderanza del partito nazionale tedesco. La continuità del diritto ungarico si basava sul fatto che, a differenza delle diete provinciali, il Parlamento ungarico aveva dietro di sé molti secoli di legalità comprovata poiché fondata su contratti bilaterali fra Parlamento e Corona⁸¹. Intanto venivano superate anche le ultime difficoltà tra Francesco Giuseppe e il parlamento ungarico onde giungere al compromesso dualistico della monarchia e il 17 febbraio il re dichiarava di ripristinare la costituzione del regno di Ungheria e la nomina del conte Giulio Andrassy a presidente del ministero responsabile ungherese.

A Fiume la notizia suscitò vivi entusiasmi quando Gaspare Matcovich, leader della fazione radicale (kossuthiana) di Fiume, lesse in pubblico il rescritto sovrano⁸². Smaich ordinò l'immediato arresto dei capi del partito filo ungherese della città⁸³ al che Andrassy, ora investito di poteri esecutivi, chiese ed ottenne dal re l'invio di un regio commissario incaricato dell'inquisizione degli avvenimenti di Fiume dove i cittadini venivano arrestati per la «simpatia dimostrata verso l'Ungheria ad opera di funzionari ostili all'unione»⁸⁴.

dovevano essere incorporati all'Ungheria e rappresentati al solo parlamento ungherese. Il re si rifiutò di sottoscrivere un tale programma col rescritto del 3 marzo 1866. A. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, p. 97.

⁸¹ «L'Osservatore triestino», 22 (26 gennaio 1867). Ciò spiega anche la reticenza ad allargare il suffragio in Ungheria in quanto la garanzia dei diritti costituzionali ungheresi era stata data ai consessi nobiliari che le norme del 1861 (basate sul sistema per curie) avevano abolito in Austria.

⁸² Gaspare Matcovich, già attivo sostenitore della rivoluzione ungherese nel 1848, continuò ad inviare denaro e forniture per l'esercito ungherese di Kossuth dopo la sua sconfitta e l'esilio. A Fiume era l'uomo di fiducia di Spiridione Gopceвич, potente mercante triestino di origini montenegrine, sostenitore dell'indipendenza di Ungheria e Serbia. Organizzò la prima associazione operaia mutualistica degli Artieri, che gli permise di dominare le manifestazioni di piazza. Matcovich rimase sempre un esponente della fazione nazionalista kossuthiana a Fiume anche dopo l'affermazione di Ciotta e di Deák. LJUBINKA TOŠEVA-KARPOVICZ, *Gaspare Matcovich (1797-1881): biografia politica di un personaggio controverso*, «Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno», XIII (2001), pp. 353-367.

⁸³ Smaich era forse memore del suo fallimento del 1861 per riportare Fiume all'obbedienza ed era influenzato dai radicali croati, in particolare Avelin Čepulić, giudice inquirente del Tribunale di Comitato di Fiume. A. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, «Fiume», 3-4 (1960), p. 100.

⁸⁴ EMIDIO MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, «Fiume», 1 (1969), p. 37 segg.

Il commissario Ede Cseh de Szentkatolna venne accolto calorosamente a Fiume il 23 aprile, ma fu ignorato dalle autorità croate di comitato⁸⁵. Egli fu nominato non solo commissario e amministratore della città e distretto di Fiume, ma anche dell'intero comitato fiumano, col diritto di procedere provvisoriamente, secondo le sue convinzioni, contro i funzionari pubblici⁸⁶. Smaich, esautorato nelle sue funzioni, si dimise poco dopo. Lo strumento del commissariamento, usato dai croati in precedenza contro il comune di Fiume, ora si ritorceva loro contro su tutto il litorale da Fiume a Buccari, dove Cseh iniziava ad alienare le simpatie della popolazione nei confronti della Croazia, prospettando a tutta la provincia lo status di libero distretto commerciale⁸⁷.

IL COMPROMESSO UNGARO-CROATO DEL 1868

Rački intanto si diede da fare per fornire un'argomentazione storicamente fondata volta ad assicurare Fiume alla Croazia. La sua ponderosa monografia uscì nel 1867⁸⁸. La documentazione che Rački aveva pazientemente raccolto negli archivi di Zagabria, Fiume e Vienna dimostrava che, a causa della loro imprecisione, i rescritti successivi alla decisione sovrana del 1776 non avevano sciolto il nesso tra Fiume e

⁸⁵ Cseh riferisce ad Andrassy che su 15.000 abitanti di Fiume non più di una cinquantina era contraria alla riunione della città con l'Ungheria. In pratica si trattava dei funzionari di comitato, dei giudici del tribunale e dei professori del ginnasio di recente immigrazione dalla Croazia e che ben presto abbandonarono la città.

⁸⁶ A. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, p. 101.

⁸⁷ Il vice console italiano a Fiume, Luigi Accurti, riportava da Buccari che: «Nel pomeriggio di ieri giunsero improvvisamente in Città diverse (...) deputazioni di contadini di Buccari (...) che tutte chiedevano di seguire la sorte di Fiume fra mezzo a queste deputazioni spiccava con bell'effetto, uno stuolo d'una quarantina di ragazze vestite di bianco, con un nastro tricolore posto (...) sul petto, le quali cantavano in lingua croata, una patriottica canzone il cui ritornello era "noi non siam Croati – regina d'Ungheria" (...) Da tre giorni questa città è in festa per l'incoronazione del re d'Ungheria, e per la riunione sua all'Ungheria stessa, che si ritiene come un fatto compiuto. Non v'è finestra nelle contrade principali o sulle piazze che non abbia la sua bandiera tricolore; davvero che, a primo aspetto, facendo astrazione dalla diversa disposizione dei colori, un italiano potrebbe credere di assistere ad una festa patriottica delle nostre Città d'Italia». TRIESTE, *Archivio di Stato*, Vice consolato d'Italia, Fiume 12 giugno 1867.

⁸⁸ FRANJO RAČKI, *Rieka prama Hrvatskoj*, Zagreb 1867. Successivamente uscì anche una traduzione in lingua tedesca, curata da Ivan Kukuljević: *Fiume Gegenüber des Croatien*, Zagreb 1869.

la Croazia. L'osservazione di Rački era corretta: i sovrani della Casa d'Austria avevano lasciato volutamente la questione dell'appartenenza di Fiume indeterminata. Secondo il canonico l'atto del 1779 aveva solo la funzione di sottolineare lo status speciale di Fiume rispetto a Buccari, ma non inficiava la sua posizione rispetto alla Croazia, visto che la città continuava ad essere parte del comitato di Severino⁸⁹. L'argomentazione era debole in quanto non specificava in maniera positiva la natura del nesso politico della città con la Corona ungarica o rispettivamente croata. Rački, inoltre, ometteva di menzionare che, quasi in concomitanza all'atto del 1779, il Consiglio luogotenenziale croato fu sciolto. Da quel momento e fino al 1848 la Croazia perse un proprio governo e dipese per tutti gli affari dalla Cancelleria aulica ungherese. Il fatto che negli atti successivi Fiume avesse assegnati dei posti alla Dieta di Zagabria non dimostrava che essa ne faceva parte, in quanto i rescritti regi lo consideravano solo come un diritto, finalizzato a far partecipare anche rappresentanti fiumani a discussioni che potevano riguardarli direttamente.

A Fiume intanto i giornali scrivevano con regolarità sulle difficoltà economiche in cui si dibatteva la città⁹⁰. La liberazione di Matcovich, leader dei kossuthiani locali, il 16 marzo 1867, incarcerato per turbamento della quiete pubblica dallo Smaich, fu accolta con manifestazioni di gioia⁹¹. Pochi giorni dopo veniva varato «adorno delle dilette bandiere ungariche», il *Deák*, il diciassettesimo dei bastimenti di lungo corso dei fiumani recante il nome di un notevole ungherese⁹².

Dal 1° maggio 1867 al Sabor croato si dibatteva la questione di Fiume dove il capitano Smaich ammise che non controllava più la situazione dopo che i poteri a Fiume erano passati al commissario Cseh⁹³. Alla seduta parteciparono anche quattro rappresentanti fiumani che furono insultati essendosi rivolti alla Dieta in italiano, provocando vivo imbarazzo in aula. Infine, il 25 maggio, il re decretò la sospensione della Dieta e l'indizione di nuove elezioni, nella speranza che gli «unionisti»

⁸⁹ M. GROSS, *Dvadeset godina bijesa i očaja*, pp. 188-189.

⁹⁰ «*Miserere nobis* è tutto quello che potrei dirvi delle cose nostre. Squallore di commerci, sciopero di industrie, malumore e via di questo trotto quanto ne volete correre. Chi sa? Un bel mattino io forse mi sveglierò e vi scriverò dai confini della Bosnia o da più lontano ancora». «L'Osservatore triestino», 61 (14 marzo 1867).

⁹¹ «L'Osservatore triestino», 64 (18 marzo 1867).

⁹² «L'Osservatore triestino», 65 (20 marzo 1867).

⁹³ M. GROSS, *Dvadeset godina bijesa i očaja*, pp. 192-195.

prevalessero sui «nazionali» di Rački e Strossmayer, ormai considerati una forza destabilizzatrice per tutta la monarchia. Quando l'8 giugno 1867 Francesco Giuseppe venne incoronato re di Ungheria a Pest, il partito nazionale croato si rifiutò di mandare una delegazione, fatto che espose i suoi esponenti ad ulteriori attacchi. Il 27 giugno 1867 il sovrano decise di sostituire il bano croato Josip Šokčević con un dichiarato filo ungherese, il barone Levin Rauch de Nyék⁹⁴. Fu solo quando il primo ministro Andrassy invitò ufficialmente, con approvazione sovrana, la città di Fiume ad inviare i propri deputati alla parlamento ungarico che i croati compresero che ormai stavano perdendo la battaglia per Fiume⁹⁵.

La *legge fondamentale* del 21 dicembre 1867 dava vita all'Austria-Ungheria divisa in tutti gli aspetti dell'amministrazione interna in Cisleithania, o impero d'Austria, e la Transleithania, o i regni di Ungheria e Croazia-Slavonia. Il compromesso del 1867 fu un trionfo per gli ungheresi che ottennero l'indipendenza tranne che per gli affari esteri e di difesa.

Ora restavano da risolvere le questioni aperte tra la Croazia-Slavonia e l'Ungheria. I croati tentarono senza successo di includere la questione di Fiume in tutto il pacchetto negoziale tra Ungheria e Croazia ma Andrassy e Deák si rifiutarono, in quanto ai sensi del compromesso austroungarico Fiume non era assegnata alla sfera dell'autonoma amministrazione croata ma a quella congiunta del regno d'Ungheria. Pertanto l'assetto che sarebbe scaturito da un accordo di compromesso ungaro-croato era comunque irrilevante per definire l'assetto amministrativo della città di Fiume.

⁹⁴ Levin Rauch de Nyék (1819-1890). Fu bano di Croazia dal 1867 al 1871, quando fu sostituito da Koloman Bedeković.

⁹⁵ Un articolo de «La Perseveranza» di Milano del 5 luglio 1867, riprendendo un articolo apparso sulla «Narodne Novine» di Zagabria del 21 giugno 1867 esprimeva in maniera eloquente quanto erano cambiata la situazione per le autorità croate a Fiume: «Il clero, gli impiegati e la parte intelligente reprimerebbe facilmente tutti questi eccessi; essi ricondurrebbero la gente a migliori sentimenti se non fossi il commissario Cseh a Fiume, che come è provato dai fatti e dai procedimenti giudiziari, aizza la plebe e rende inutile ogni ingerenza bene intenzionata. Al sig. Cseh sono sottomessi tutti gli impiegati, i giudici e la gendarmeria, epperciò ha le mani in pasta. Quando istituì a Fiume un Comitato speciale “per la pubblica sicurezza”, alla cui testa stanno tre personaggi popolo lodevoli; Matcovich, Walluschnigg, alias “Pacairella”, e Sgardelli ex legionario garibaldino. Questo comitato organizza tutte le dimostrazioni a Fiume sotto l'egida del suo capo, ed ai nostra manca la forza per opporvisi con vigore. ... Il sotto governatore Voncina fa tutto per mantenere l'ordine, ossia per conservare il Litorale. Egli fa arrestare, persuade, minaccia, incoraggisce i buoni e mette la sua vita a cimento. Il signor Cséh gli negò qualunque attitudine». Citato in ANTONIO LUKSIC-JAMINI, *Contributi alla storia di Fiume 1861-1867*, «Fiume», XVIII (1972), pp. 50-51.

Se le elezioni municipali e provinciali del 1861 sancirono la nascita della moderna agitazione politica con la partecipazione delle masse, l'elezione del deputato fiumano al parlamento ungarico fu il momento della nascita dei partiti politici a Fiume⁹⁶. La Congregazione municipale si riuniva il 10 ottobre, e A. F. Giacich ribadiva:

essere il territorio di Fiume libero, e non confondibile con nessun altro, e non appartenente alla Croazia o all'Ungheria, ma dover esser per diritto, sancito dalle leggi e dal giuramento di S. M. reincorporato alla corona di S. Stefano, a quella corona cui per amore e reciprocità di interessi comuni, Fiume vuole appartenere.

Deák intervenne di prima persona quando seppe del discorso di Giacich affermando che Fiume doveva essere inclusa «direttamente» all'Ungheria, in quanto qualsiasi riferimento alla «Corona di S. Stefano» giustificava automaticamente anche le pretese croate. Secondo Deák, «gli interessi degli italiani di Fiume sarebbero rimasti sempre compatibili con quelli ungheresi», ed era prioritario raggiungere il compromesso con la Croazia. Era una mossa astuta: in questo modo Deák scisse una questione trilaterale in due accordi bilaterali (uno ungherese-croato e uno ungherese-fiumano) dove la preponderanza ungherese gli assicurava la vittoria. Intanto il deputato fiumano A. Radich fece ritorno da Pest con le istruzioni di Andrassy che riprendevano quelle di Deák secondo le quali i fiumani al posto dell'unione alla Corona di S. Stefano dovevano puntare sul l'unione diretta con l'Ungheria (Magyarország)⁹⁷.

⁹⁶ Si formarono due fazioni, una di notabili capeggiata dal giudice rettore Luigi de Peretti, chiamata dagli oppositori anche «partito dei signori» o «pipistrelli» a causa delle loro abitudini alla segretezza e alla cospirazione che li rendeva più simili ai vecchi carbonari. L'altro schieramento al posto di un notevole fiumano candidò Ákos Radich, un giornalista ungherese esperto in materia legale che da anni ormai risiedeva a Fiume dove evidentemente era in missione. Sostenuto dai kossuthisti locali (Matcovich) il partito si diede subito l'appellativo di democratico sottolineando anche la differenza di classe nei suoi slogan: «oggi finalmente si saprà a Fiume che l'onesto artigiano è come negli obblighi così nei diritti pari al signore del cappello e della velada». La radicalizzazione produsse i suoi frutti, tanto che ben presto i «signori» furono isolati e Peretti ritirò «volontariamente» la sua candidatura. A. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, p. 114. La velada era la giacca lunga dei signori veneziani del Settecento che, evidentemente, i patrizi fiumani usavano ancora un secolo dopo!

⁹⁷ Ákos Radich fu inviato nel 1867 da Andrassy come «corrispondente e consulente legale per Fiume». Nel maggio 1867 venne eletto per acclamazione deputato di Fiume alla Camera ungherese, col sostegno dei kossuthiani. A. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, pp. 112-113. Successivamente produsse un compendio sulla questione fiumana dal punto di vista del diritto pubblico. ÁKOS RADICH, *Fiume közzégi helyzete*, Budapest 1883.

Al posto della mitica «Corona di S. Stefano» essi dovevano accettare una piena sovranità ungherese dal che si comprende come il «Provvisorio» non era stato contemplato da Deák come prima opzione.

Nel 1868 furono nuovamente gli ungheresi ad insistere che i fiumani mandassero i loro deputati a Zagabria per aumentare il numero di deputati nel Sabor favorevoli all'accordo con l'Ungheria: i fiumani che nel frattempo erano stati invitati a mandare il loro deputato a Budapest vi giunsero legati da un mandato imperativo che li obbligava a protestare contro qualsiasi annessione e dipendenza dalla Croazia. Forti di questo voto, gli eletti si recarono a Zagabria dove dichiararono alla Dieta il 21 gennaio 1868 che

essi non possono riconoscere come vincolativo quanto ai rapporti di diritto pubblico del libero distretto di Fiume nessun conchiuso che venisse preso da questa eccelsa dieta, dovendo tali rapporti essere precisati e definiti d'accordo con Fiume dalla legislatura di Pest.

La Dieta di Zagabria si dichiarava favorevole ad un compromesso votando una risoluzione il 29 gennaio 1868 a favore del ristabilimento dell'unità storica dei Paesi della Corona di Santo Stefano, interrotta dagli avvenimenti del 1848. Il Compromesso includeva la Croazia-Slavonia saldamente entro la parte ungherese della duplice monarchia. Il problema maggiore rimaneva quello di Fiume.

Verso la fine di luglio 1868 iniziarono a circolare le prime versioni della bozza di accordo, prevedibilmente modellata sul compromesso austroungarico il quale costituiva la legge fondamentale (costituzionale) per tutta la Monarchia. Gli affari comuni fra Ungheria e Croazia di spettanza al parlamento comune di Pest erano quelli che già interessavano tutta la Monarchia intesa come Stato sovrano: la difesa, le finanze comuni, i rapporti coll'estero. Alla Croazia veniva garantita una completa autonomia in materia di amministrazione interna, culto, istruzione pubblica e amministrazione della giustizia, pari a quella goduta dal regno di Ungheria in seno alla Monarchia. Si trattava come abbiamo visto di quella sfera di sovranità che il sovrano si era dichiarato disposta a cedere già nel 1861, purché facessero riferimento alla sfera legislativa di Vienna. La spartizione della sfera dei poteri devoluti diverrà materia di negoziazione per i compromessi ungherese, croato e fiumano, negoziati dal 1867 al 1870 che così poterono svincolarsi dal controllo imperiale. Il compromesso, in fondo, era molto vantaggioso e i deputati croati lo votarono in maggioranza. Soltanto relativamente a Fiume non si riuscì

a trovare un accordo e pertanto la posizione della città venne lasciata in sospenso.

Per sbloccare la situazione il sovrano nella sua risposta d'indirizzo alle parti incaricava i propri consiglieri della Corona di conferire con i rappresentanti delle parti interessate per poter preparare le regie proposizioni da presentarsi alle Diete d'Ungheria e di Croazia⁹⁸. La dichiarazione di Francesco Giuseppe metteva alla pari finalmente Fiume coi regni d'Ungheria e Croazia. Andrassy effettivamente si premurò di organizzare un incontro a tre al quale però negò il carattere di una conferenza ufficiale. Raccomandò altresì che alla commissione fiumana non fosse dato un mandato imperativo (come era ormai consuetudine!) per facilitare le trattative e giungere a qualche compromesso, ma i fiumani ancora una volta mostrarono un atteggiamento inflessibile negando che il nesso con l'Ungheria passasse per la Croazia. All'amareggiato rappresentante croato Suhaj rimasero vuoti appelli alla convenienza, paventando pure che con tale atteggiamento si mettesse a repentaglio l'appena concluso accordo con l'Ungheria⁹⁹.

A questo punto fu il sovrano ad esigere che nel compromesso fosse interpellata anche la città di Fiume. Il regio rescritto, letto il 9 novembre davanti alla Camera dei deputati di Pest, faceva perno sull'articolo IV della legge ungarica del 1807 il quale diceva che «la città commerciale di Fiume, unitamente al suo territorio, deve essere anche in futuro considerata quale corpo separato appartenente alla sacra Corona ungarica». In conclusione il sovrano determinava che le divergenze esistenti tra Ungheria e Croazia relativamente a Fiume potessero riferirsi solo a quegli oggetti circa i quali la Croazia possedeva una propria autonomia separata legislativa ed esecutiva:

nell'accordo di diritto pubblico, che venne già recato ad effetto, è dichiarato che gli affari relativi all'esercito, alle finanze ed alla marina mercantile di questi paesi vengono trattati nella Dieta ungarica come oggetti comuni, ed eseguiti dal ministero ungherese. Ciò è applicabile anche a Fiume, e così la differenza d'opinione che esiste fra l'Ungheria e la Croazia rispetto a Fiume può estendersi soltanto a quegli oggetti riguardo ai quali la Croazia, secondo l'accordo di diritto pubblico or menovato, ha autonomia, legislazione ed amministrazione speciali¹⁰⁰.

⁹⁸ Il testo del rescritto sovrano è in EMIDIO MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, Fiume 1869, pp. 437-440.

⁹⁹ E. MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, pp. 487-489.

¹⁰⁰ «L'Osservatore triestino», 260 (12 novembre 1868).

Invocando il «buon senso» il re invitava quindi a mettere da parte «le controversie storiche e le relative deduzioni» e dare vita all'accordo che riconosceva alla Croazia l'autogoverno¹⁰¹. Le «proposizioni» regie dell'8 novembre 1868 furono l'ultima parola sulla questione fiumana. L'11 novembre 1868 la Camera dei deputati di Pest autorizzò il ministero ad attuare, previa ratifica sovrana, l'accordo ungaro-croato.

L'ACCORDO «PROVVISORIO» FIUMANO (1870)

La Dieta croata, riunitasi a Zagabria il 16 novembre 1868, concluse che le «proposizioni» sovrane contrastavano col diritto croato che non prevedeva territori avulsi dal regime comitale, cosa che il sovrano aveva previsto per Fiume. Il giorno 18, dopo molte discussioni, la dieta aderì al regio rescritto. Per accelerare la ratifica dell'atto, nella versione croata dell'accordo venne aggiunta una «pezzetta», applicata posteriormente¹⁰². Al punto primo del § 66, precisava i limiti territoriali del regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia, si cambiava la dicitura da «la città e distretto sulla cui appartenenza le commissioni non si erano potute accordare» a «le cui condizioni di governo e legislative andavano stabilite di comune accordo tra il parlamento dell'Ungheria, la Dieta dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia e la città di Fiume».

La poco ortodossa correzione fatta al testo originale della legge diede vita ad accese discussioni dalle forze apertamente anticostituzionali della Croazia che rifiutavano qualsiasi compromesso con l'Ungheria. La «pezzetta» venne di nuovo rispolverata dal Comitato jugoslavo di Londra nel 1915 il quale consegnò un *Memoriale* all'Intesa con il quale affermava che Fiume era da sempre stata parte integrante incontestata del regno di Croazia al quale l'Ungheria aveva tolto l'amministrazione, falsificando il relativo § 66¹⁰³.

Dallo spoglio della stampa dell'epoca si evince che tale modifica fu subito resa pubblica, così «L'Osservatore triestino» del 13 novem-

¹⁰¹ M. GROSS, *Dvadeset godina*, pp. 192-195.

¹⁰² In croato poi nota come *krpica*. Sia il testo originale sia la pezzetta furono redatti da Stanko Bogut, impiegato alla cancelleria croata di Vienna. Cfr. MAJA POLIĆ, «*Riječka krpica*» 1868. godine i uvjeti za njezino naljepljivanje na Hrvatsko-ugarsku nagodbu, «*Rijeka*», 1 (2010), pp. 57-92.

¹⁰³ ATTILIO DEPOLI, *La veridica storia di una strisciola di carta (il distacco di Fiume dalla Croazia)*, «*Fiume*», 3-4 (1960), pp. 176-182.

bre 1868 scriveva come, in mancanza di un accordo tra le due Diete «stringendo la brevità del tempo, la Corona rescrisse alla Dieta ungarica, dichiarando Fiume col suo territorio paese autonomo, il quale non altrimenti che la Croazia avrebbe le cose comuni coll'Ungheria, cioè il commercio le comunicazioni e le finanze»¹⁰⁴.

Ad ogni modo il rescritto sovrano, anziché stabilire in positivo la collocazione politica di Fiume, riconosceva alla Croazia un diritto di ingerenza nelle questioni fiumane, il che permise la costituzione di Fiume a condominio ungaro-croato. Caratteristicamente, da parte croata si comprese solo più tardi che lo strumento permetteva di risollevarne la questione di Fiume all'infinito, ma di questo fatto furono ben consapevoli i negozianti fiumani: la forma dell'accordo prevedeva un consenso a tre prima di poter decidere sulla sorte di Fiume. Siccome un tale accordo non fu mai possibile, fino al 1918 l'Ungheria poté amministrare Fiume ai sensi di quanto le era già stato garantito dall'*Ausgleich* austro-ungarico. Questo riconosceva Fiume parte dell'Ungheria, comprendente anche la Croazia, e come questa amministrata dal governo ungherese e rappresentata dalla Camera congiunta di Pest.

L'autonomia fiumana fu una conquista che le *élites* della città di Fiume, capeggiate da Ciotta, riuscirono a conquistare nel corso di un lungo e faticoso processo negoziale dal 1861 al 1870 al termine del quale Fiume divenne un *corpus separatum*, annesso direttamente alle istanze governative ungheresi senza nessuna interferenza croata. Il sovrano diede la sua approvazione ratificando l'atto il 28 maggio 1870 che sarebbe entrato in vigore assieme alla *Nagoda*, due mesi dopo il 28 luglio 1870. Nella città, porto e distretto di Fiume veniva attivato il «provvisorio» e il comitato di Fiume veniva restituito al governo autonomo della Croazia-Slavonia¹⁰⁵. Il giorno dopo il commissario reale per Fiume e il Litorale Edoardo de Cseh rassegnò le dimissioni e insediò il conte Joseph Zichy de Vasonykeo, nominato governatore di Fiume e del Litorale ungaro-croato, insediandosi il 10 agosto¹⁰⁶.

L'inclusione di Fiume nel sistema politico ungherese venne completata nel 1872 con la promulgazione del nuovo statuto, approvato dal governo ungherese nel 1872. Le disposizioni sovrane e legislative dal 1779 al 1868 cui esso si richiamava venivano riassunte nel proemio:

¹⁰⁴ «L'Osservatore triestino», 261 (13 novembre 1868).

¹⁰⁵ ATTILIO DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia (1862-1869)*, «Fiume», 1-2 (1963), p. 46.

¹⁰⁶ VINCENZO TOMSICH, *Notizie storiche sulla città di Fiume*, Fiume 1886, p. 595.

il territorio « della libera città, del porto e distretto di Fiume forma un corpo separato annesso alla Corona ungarica (*separatum sacrae regni coronae adnexum corpus*)». Il suo nesso intimo coll'Ungheria traspare dal criterio di inclusione politica secondo la quale si poteva essere membro del Comune solo a patto di possedere la cittadinanza ungherese (§ 5 e 15). Tale disposizione permetteva di escludere l'intervento degli uffici croati per la popolazione fiumana. L'organo esecutivo dell'amministrazione comunale era il Magistrato civico, che funzionava sotto l'immediata sorveglianza e responsabilità del Podestà, che veniva eletto dalla Rappresentanza di Fiume, corpo consultivo e deliberativo del Comune che veniva eletto ogni sei anni dai cittadini aventi diritto di voto. Il vero potere risiedeva nelle mani del Governatore, il quale esercitava l'autorità dello Stato in Fiume e funzioni di vigilanza sull'amministrazione comunale. Infatti i deliberati («conchiusi») della Rappresentanza potevano essere attuati dal podestà solo nel caso che il governatore non vi si fosse opposto. Il governatore, oltre alle funzioni essenzialmente di Stato, vigilava il funzionamento dell'amministrazione autonoma del comune, sia con una giurisdizione di appello, sia con un diritto di intervento nel campo amministrativo ¹⁰⁷.

Lo Statuto della «Libera Città di Fiume e del suo distretto» del 1872 definiva l'autonomia di Fiume in materia di lingua degli uffici, autogoverno municipale, affari di pubblica istruzione e culto, che venivano esercitati dalla Rappresentanza municipale. Si trattava di un livello di autonomia pari a quanto fu garantito alla Croazia con la sola (e importante) eccezione dell'amministrazione giudiziaria, che fu direttamente sottoposta al ministero competente ungherese.

Dopo l'annessione di Fiume all'Ungheria nel maggio del 1870, i croati ricevettero nel 1873, a titolo di compensazione, un aumento della loro quota di bilancio garantita da 2,5 a 3,5 milioni di fiorini annui, più altri 7 deputati al parlamento del regno. La Croazia rimase reticente ad inviare reclute per l'esercito austroungarico finché non si vide riconoscere lo stanziamento di una propria unità militare, il «reggimento Jelacic» a Fiume, composto da reclute del comitato fiumano.

Il *corpus separatum* fiumano esistette dal 1870 al 1918. Oltre che centro portuale e della navigazione ungarica, Fiume divenne anche un

¹⁰⁷ Così sintetizzava Emilio Caldara, il futuro sindaco socialista di Milano, che si trattenne a Fiume per più di un anno per studiarvi gli statuti e il funzionamento dell'autonomia del comune.

importante avamposto strategico: oltre alla fabbrica torpedini Whitehead dal 1866 vi si stabilì anche l'imperial regia Accademia di marina. Il fatto che la principale scuola per ufficiali della marina militare si trovava a Fiume controllata dagli ungheresi era una garanzia anche per Berlino la quale nello stesso anno era riuscita a eliminare per sempre la sfida per la supremazia tedesca da parte degli Asburgo. Oltre ad una funzione di equilibrio nei rapporti fra Vienna e Berlino, Fiume adempiva anche un'importante funzione di contenimento antirusso che interessava soprattutto Londra ¹⁰⁸.

Gli anni '70 furono il *Gründungszeit* di Fiume: un periodo (1870-1914) mai eguagliato in termini di crescita economica e sociale della città che coincide con la *belle époque*, periodo di fioritura degli scambi commerciali e di crescita economica ed industriale.

ITALIANITÀ: FIUME TRA CATTANEO E KOSSUTH (1883-1914)

FIUME NEL «SISTEMA TISZA»: LA SOSPENSIONE DELLO STATUTO DEL 1883

Nel 1881 l'Ungheria iniziò a premere per la dissoluzione dei Confini militari, alle dipendenze del Ministero della guerra viennese ¹⁰⁹. A Fiume si seguivano tali sviluppi con una certa apprensione, mossa da timori che l'avvicinamento tra Croazia e Ungheria avrebbe potuto ritorcersi contro la città. Il clima era di nuovo propizio ai kossuthiani. Il 25

¹⁰⁸ Deák fu il principale artefice dell'avvicinamento angloungherese. Andrassy di contro grazie alla sua prossimità con Bismarck sarebbe divenuto dopo il 1867 ministro degli esteri austroungarico. ISTVÁN DIÓSZEGI, *Bismarck und Andrassy: Ungarn in der deutschen Machtpolitik in der 2. Hälfte des 19. Jahrhunderts*, München 2000.

¹⁰⁹ L'occupazione per mano asburgica della Bosnia-Erzegovina aveva fatto venir meno la loro ragion d'essere in quanto i Confini militari erano stati istituiti proprio per contrastare le continue infiltrazioni ottomane. Parte del dispositivo di difesa si sarebbe ora trasferito al confine tra Bosnia e Serbia lungo la Drina, dove ora si spostava il confine caldo della Monarchia. Le autorità imperiali rallentarono il trasferimento in quanto le truppe fedeli all'imperatore erano un potente deterrente ad un eventuale ritorno di un programma indipendentista in Ungheria. Nell'agosto del 1873 il confine del Banato venne consegnato alle autorità ungheresi assieme ad una parte dei confini croati (i reggimenti di Križevci e Đurđevac, parte del generalato di Varaždin) che passarono all'autorità del bano di Croazia-Slavonia. Il decreto della cessazione dei rimanenti reggimenti fu proclamato il 15 luglio 1881 e la cessione fu completata il 15 luglio 1881 quando anche il distretto di Sichelburg (Zumberak) rivendicato dalla Carniola, venne devoluto all'amministrazione croata. Cfr. GUNTHER E. ROTHENBERG, *The Struggle over the Dissolution of the Croatian Military Border, 1850- 1871*, «Slavic Review», 1 (1964), pp. 63-78.

giugno 1881 venne rieletto quale unico candidato fiumano alla Camera ungarica Lajos Csernátony, già segretario personale di Kossuth ¹¹⁰.

Fiume fu al centro delle discussioni al Sabor a Zagabria nella sessione apertasi il 23 giugno 1881. I tumulti del giorno prima avevano costretto il bano Pejačević, dietro pressioni di Tisza, a spostare la sede del comitato croato a Delnice esautorandolo dai suoi uffici fiumani ¹¹¹. Notizie movimentate giungevano anche dai banchi del Sabor quando il deputato Vrbanić constatava che al § 66 della *Nagoda* si era apportata una aggiunta di testo incollando una pezza cartacea sopra il testo originale. Diversi delegati bollarono il compromesso come un falso il che, secondo il Folnegović, giustificava la proclamazione dello stato di agitazione in Croazia e il suo collega Starčević richiese un atto di pubblica accusa contro il governo ungherese ¹¹². L'unionista Živković che ricopriva il posto di vice capo dell'esecutivo croato rispose che la soluzione della questione fiumana spettava unicamente al governo ungherese. A questo punto l'iniziativa passò nelle mani del primo ministro ungherese Kálmán Tisza.

L'anno successivo, il 21 marzo 1882, iniziava al parlamento comune ungaro-croato il dibattito per la soluzione, che si sperava definitiva, del «provvisorio» fiumano. Le deputazioni ungheresi e croata, nominate alla sessione del 25 marzo 1882, erano composte da gente nuova mentre la deputazione fiumana, al contrario, era composta da persone con esperienza accumulata già durante gli scontri degli anni Sessanta ¹¹³. Come

¹¹⁰ Csernátony fu portavoce e segretario nel comitato di difesa nazionale di Kossuth. Costretto all'esilio, si rifugiò prima a Parigi poi dal 1851 al 1860 stette in Inghilterra con un soggiorno nel 1853 anche negli Stati Uniti. Lavorò come giornalista al «National Eventement» e «Presse» a Parigi, al «New York Times», e al «London Morning Star», dove apprese il giornalismo moderno. Nel 1860 si aggregò a Garibaldi con la legione ungherese creata nel 1860 in Sicilia da esuli e soldati magiari che combatterono al fianco dei garibaldini. Cfr. ATTILIO VIGEVANO, *La legione ungherese in Italia (1859-1867)*, Roma, Ministero della Guerra, Stato Maggiore centrale, Ufficio storico, 1924. Rientrato in Ungheria nel 1867, si occupò di giornalismo scrivendo per il «Hon» e fu poi fondatore del «Ellenőr». Si avvicinò a Kálmán Tisza e tra il 1869 e il 1901 fu membro del parlamento nei ranghi del centro sinistra di Tisza.

¹¹¹ «La Bilancia» (24 giugno 1881).

¹¹² «La Bilancia» (25 giugno 1881).

¹¹³ Membri nominati dalla Camera ungherese erano Gustavo Vizolyi, Maximilian Falk e Ferdinánd Éber e il conte Janos Cziráky da quella dei magnati. Da parte croata invece erano Karlo Mihalović, Ivan Miškatović, Nikola Spevecz e il conte Kosta Vojnović. Fiume era rappresentata dai noti Giovanni Ciotta, Federico de Thierry, Nicolò Gelletich e Edmondo Sterczig. Cfr. *Le deputazioni regnicolari nella questione di Fiume negli anni 1868-1869 e 1883-1884 (§ 66 dell'articolo di legge XXX 1868)*, Fiume 1898.

prima mossa il governo ungherese sospese la legge ungarica XXXVI che definiva lo status di Fiume e Budapest mediante appositi statuti. In tal modo le disposizioni relative a Fiume cessavano di essere legalmente vincolanti per il governo ungherese¹¹⁴. L'atto sospendeva di fatto lo statuto del 1872 e le deputazioni iniziarono i lavori sotto il coordinamento del caporedattore del «Pester Lloyd», Maximilian Falk.

In sostanza, affermava Falk, su Fiume esisteva un progetto, accettato da parte ungherese e fiumana ma rifiutato dai croati. Dopo 14 anni le delegazioni erano state nuovamente convocate per esprimere i loro pareri in merito. Falk precisò subito che la posizione politica di Fiume non era oggetto di discussione essendo già stata definita ai sensi delle indicazioni della Corona che furono poi fissate nell'art. 66 della legge ungarica XXX del 1868, ratificata dal parlamento ungarico nonché dalla dieta di Zagabria. Le deputazioni dovevano limitarsi a proporre i loro punti di vista relativi ai problemi tecnici relativi agli affari autonomi di Fiume, mentre alla delegazione ungarica spettava la decisione finale in merito. Il governo ungherese, che di fatto aveva unilateralmente sospeso lo statuto emanato dal ministero ungarico dell'interno, si riservò pertanto la posizione di arbitro.

La delegazione croata, come nel 1868, sostenne che Fiume era parte integrante della Croazia al che la delegazione ungherese, il cui operato veniva seguito nientemeno che dal primo ministro Tisza, dal ministro dell'interno e dal governatore di Fiume, tutti presenti all'incontro, invitò le due delegazioni, croata e fiumana, a esprimere la loro posizione in maniera scritta. A differenza dei croati, i quali negavano validità a quanto fosse stato fatto o deciso dopo il 1868, la delegazione fiumana vedeva una sostanziale continuità tra gli articoli di legge ungarica IV:1807 e XXVII:1848. Essi sottolineavano l'autonomia di Fiume sia nei confronti della Croazia che dell'Ungheria, in quanto la legge del 1868, di *valenza costituzionale*, la citava espressamente come soggetto autonomo di diritto pubblico. Fiume era già sottoposta al sistema *legislativo* ungherese, essendo rappresentata alla Camera dei magnati dal governatore e a quella dei deputati da un suo deputato eletto dai suoi cittadini. Per quanto concerneva invece il sistema *giudiziario* i fiumani rimarcavano la necessità di mantenere in vigore il codice civile teresiano, siccome Fiume era una comunità di liberi cittadini che non avevano mai conosciuto un ordinamento feudale e come tale fu donata all'Ungheria da parte di

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 76.

Maria Teresa. In questo senso essa era profondamente diversa sia dalla Croazia sia dall'Ungheria e per questo motivo quello che invece andava considerato era la «costituzione interna» della città. I fiumani proposero l'istituzione di un'apposita commissione che provvedesse all'interpretazione e non alla mera traduzione delle leggi ungheresi prima di una loro eventuale adozione a Fiume. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, gli affari di culto e la pubblica istruzione essi non avevano molto da ridire ma per la giustizia chiedevano che il tribunale di Fiume avesse giudizio di appello a Fiume e nel litorale ungaro-croato.

L'anno successivo Tisza sottomise anche la Croazia, dopo che la reintegrazione dei Confini militari sfociò in tensioni e scontri, tanto che il 23 gennaio 1884 il Sabor venne sospeso¹¹⁵. Gli scontri non si placavano, al che il governo ungherese minacciò l'introduzione della legge marziale in Croazia. Su proposta di Tisza il re Francesco Giuseppe nominò il conte Khuen-Héderváry all'ufficio di bano di Croazia. Héderváry era cugino di Tisza e avrebbe governato col pugno di ferro la Croazia per i successivi vent'anni con il supporto della *Narodna stranka*, il partito di Strossmayer ma che ora era filoungherese. L'opposizione radicale capeggiata da Starčević mantenne una posizione di ostilità nei confronti sia della Serbia sia della dinastia degli Asburgo¹¹⁶.

La delegazione ungarica presentò il suo rapporto nel maggio del 1884 a un anno dallo scambio di proposte delle delegazioni fiumana e croata. La strategia ungherese era quella di allargare il più possibile lo spazio giuridicamente indefinito del «provvisorio» fiumano. Per quanto riguardava la legislazione tutte le leggi ratificate in Ungheria avevano valenza automatica anche a Fiume ma il governo si sarebbe impegnato

¹¹⁵ *Sullo scioglimento della dieta croata*, «La Bilancia» (24 gennaio 1884).

¹¹⁶ La vera guida del partito del diritto croato era Folnegović, redattore dello «Sloboda» che fino a gennaio del 1884 usciva a Sušak e solo dopo il commissariamento della Croazia venne trasferito a Zagabria. Starčević invece era da tutti considerato un uomo di modeste capacità intellettuali, turbato anche da problemi psichici, tanto che spesso non usciva da casa per mesi. Folnegović in un'intervista dichiarò che il partito lavorava per la costituzione di una Grande Croazia indipendente dall'Ungheria e comprendente Fiume, Slavonia, Dalmazia, Bosnia, Erzegovina. Su questo territorio la popolazione avrebbe parlato una sola lingua in quanto il serbo si distingueva solo per l'ortografia e non ci sarebbero stati più di 200.000 allogliotti. Se la Corona non era disposta a concedere questo diritto alla Croazia, essi si sarebbero rivolti alla Russia. OSKAR MITIS, *Crown Prince Rudolf and the Croats. Appendix: Report on the situation in Croatia. (January, 1884.) A conversation with the deputy Folnegovic, of the Croatian Party of Right (Starcevic party)*, «The Slavonic Review», 15 (1927), pp. 586-589.

a tradurle in italiano ¹¹⁷. Stando alla commissione l'idea di convocare i deputati fiumani sia al Sabor croato che al parlamento ungarico era un assurdo. Lo statuto invece, per quanto riguardava il governo ungarico, rimase lettera morta ¹¹⁸.

CATTANEO REDIVIVO: MAYLENDER E LA DIFESA DELL'AUTONOMIA FIUMANA (1896-1905)

A Fiume l'insofferenza nei confronti dello sforzo centralizzatore di Tisza si rifletteva sulla stampa e l'associazionismo culturale e divenne aperto nel 1892 quando Fiume, assieme a Trieste, perse lo status di porto franco, conseguenza dell'entrata dell'Austria nel sistema tedesco dello *Zollverein*, il che diede facili argomenti ai kossuthiani ¹¹⁹. Ciotta preparò la sua offensiva in occasione delle elezioni per il deputato fiumano alla Dieta del regno. Il governo di Budapest ripropose Csernátóny, l'ex segretario di Kossuth, come unico candidato nella guerra d'indipendenza, che ricopriva il posto ininterrottamente dal 1878. Organizzati da Michele Maylender, venticinque consiglieri municipali (erano in tutto cinquantasei) avanzarono la candidatura del conte Teodoro Batthyány che sotto la supervisione di Ciotta vinse alle elezioni ¹²⁰.

La frattura divenne insanabile nel 1896, l'anno delle celebrazioni del millennio ungherese. A capo dell'esecutivo ungherese stava ora Dezsó Bánffy, nominato per decreto del sovrano per mettere ordine nelle finanze del Paese, ma che in patria godeva di scarsissima popolarità sia tra i seguaci di Tisza che tra quelli di Kossuth. Ai fini di un miglioramento della sua immagine in patria, Bánffy decise di introdurre una serie di leggi tra cui quella del tribunale amministrativo, a Fiume sottoposto agli uffici del governatore, con poteri di revisione di ciascun atto votato dalla locale Rappresentanza civica, che nei fatti sospendevano l'autonomia

¹¹⁷ *Le deputazioni regnicolari*, p. 81.

¹¹⁸ *Le deputazioni regnicolari*, p. 83.

¹¹⁹ Nel 1889 venne fondata «La Voce del Popolo», diretta da Michele Maylender, con toni polemici rispetto al filogovernativo «La Bilancia». Nel 1893 venne fondato il Circolo letterario e poco dopo la Società filarmonico-drammatica. In tutte queste iniziative spicca l'attività del Maylender.

¹²⁰ SILVINO GIGANTE, *Memorie frammentarie di un vecchio fiumano*, in *Studi saggi e appunti: Miscellanea della Sezione di Fiume della Deputazione per la storia patria per le Venetie*, Venezia, 1944, pp. 119-120.

del comune di Fiume. Ciotta rassegnò le dimissioni e Maylender ebbe la maggioranza dei voti, ma il governo annullò i risultati imponendo alla fine il commissariamento del comune. Maylender non si diede per vinto e fondò un settimanale politico, «La Difesa», col compito di dare al partito autonomo un foro di discussioni per dotarlo di una direzione strategica. «La Difesa» iniziò le pubblicazioni il 1° gennaio 1899 a Sušak dove le autorità croate evidentemente mostravano una certa benevolenza.

Sulle pagine del suo settimanale Maylender elaborò una visione originale della nazione e dello Stato, adattando la tradizione municipale fiumana ai sensi del compromesso austro-ungarico del 1867, in quanto la città veniva esplicitamente menzionata in atti che avevano valenza costituzionale. Maylender trovava parallelismi interessanti anche nella Germania bismarckiana, così frequentemente presa a modello dai governi ungheresi. Se le città libere continentali della Germania erano scomparse, non così invece le città anseatiche di Lubeca, Brema e Amburgo. Se la Germania bismarckiana poteva essere un modello di Stato nazionale per l'Ungheria, quello anseatico poteva essere il modello giusto per Fiume ¹²¹.

Dopo la caduta di Bánffy del 1901, il suo successore, Kálmán Széll, un seguace di Tisza, tolse il regime commissariale a Fiume e indisse nuove elezioni per il podestà e Maylender, ormai vero eroe di Fiume, riportò una facile vittoria. Quello del 1901 sembrava l'anno del trionfo di Maylender e dei fiumani, che nel nome della legalità costituzionale si erano battuti e avevano vinto. Per ottenere il risultato, concertarono le loro azioni con quelle delle altre forze politiche ungheresi, dimostrando così nelle parole usate dello Kálmán Széll di aver raggiunto un notevole grado di emancipazione e maturità politica. Sennonché nello stesso anno si dovevano tenere anche le elezioni per il deputato fiumano alla Dieta. Il posto era detenuto sempre da Batthyány, che lo aveva ripreso nel 1901 dopo le dimissioni del 1896. Invece, dalle file del partito autonomo al posto di candidare il Batthyány si decise di candidare un italiano e la carica fu a sua completa insaputa offerta al Maylender il quale, presagendo il tranello che lo avrebbe isolato da tutte le forze politiche fiumane e ungheresi, rifiutò e nel contempo diede anche le dimissioni da podestà. A Fiume intanto Luigi Ossoinack, principale finanziatore del partito, senza neppure tentare una riconciliazione con Maylender, candidò Riccardo

¹²¹ LJUBINKA KARPOWICZ, *Riječki Corpus Separatum: 1868-1924*, Tesi di dottorato, Lubiana, Facoltà di scienze politiche, 1986.

Zanella, un atto di irresponsabilità politica – secondo Maylender – che si sarebbe ritorto a danno della città. Il Batthyány risultò vincitore su Riccardo Zanella ma la possibilità di condurre una politica di costruttiva come ai tempi di Ciotta era tramontata. Francesco Vio, esponente della corrente moderata in seno all'Associazione autonoma, prese il posto di podestà.

Luigi Ossoinack sarebbe emerso come il fulcro attorno al quale ruotava la vita pubblica fiumana. Del resto Maylender iniziò la sua attività di avvocato ancor prima di quella di politico proprio per conto dell'Ossoinack e, con tutta probabilità, fu lui a farlo emergere all'epoca della campagna elettorale di Batthyány. Sentendosi tradito e isolato dal suo stesso partito, che aveva in fondo creato e condotto alla vittoria, Maylender si ritirò in un esilio volontario. Passò un decennio in Italia dedicandosi ai suoi studi sulle accademie d'Italia¹²², che uscirono nel 1911 e sono tuttora l'opera di riferimento assoluta nel campo. Lo studio storico evidentemente a Maylender serviva anche ai fini di elaborazione di una nuova strategia politica visto che quella prodotta sulle pagine de «La Difesa», fondata sul compromesso costituzionale del 1867, non corrispondeva più ai tempi. Lo studio delle accademie italiane dell'illuminismo, che si sarebbero manifestate proprio nella Dalmazia del Settecento, mostrava una via possibile di affermazione (o sopravvivenza) dell'italianità sulla costa orientale dell'Adriatico.

VERSO UNA NAZIONALITÀ FIUMANA: ZANELLA E LA RISCOSSA KOSSUTHISTA (1905-1914)

Con l'inclusione di Fiume nell'Ungheria, iniziarono a confluire investimenti massicci per lo sviluppo del porto e delle infrastrutture. Gli investimenti ungheresi si concentravano entro i confini del *corpus separatum*, che ad oriente era delimitato dal corso della Fiumara, dove sorgeva Sušak che si stava rapidamente trasformando una città satellite di Fiume, ma parte integrante della Croazia. Nel 1900 Sušak era già la seconda città della Croazia dopo Zagabria per importanza economica e politica e fu da qui che una cordata di imprenditori dalmati decise di imprimere un "nuovo corso" alla politica croata. Come spesso accade l'operazione ebbe inizio con la fondazione di un organo di stampa.

¹²² MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste 1911.

A dirigere il «Novi List» fu chiamato un giovane giornalista di Ragusa (Dubrovnik), già redattore del «Crvena Hrvatska», col quale era riuscito a scalzare il primato degli autonomisti ragusei. Come nota la Karpowicz, è assai significativo che l'idea di lanciare il «Novi List» e invitare Frano Supilo a Fiume coincisero proprio con i giorni quando lo scontro tra Maylender e il governo Bánffy raggiunse l'apice¹²³. Il giornale, il cui primo numero uscì il 2 gennaio 1900, annunciò che si sarebbe opposto a tutti i nemici dell'unificazione nazionale del popolo croato: tedeschi, austriaci ungheresi, serbi nonché ovviamente gli italiani di Trieste, Istria, Dalmazia. A Fiume i nemici da combattere erano gli autonomisti di Maylender, in quanto irredentisti italiani camuffati. Dopo il trionfo di questi ultimi alle elezioni del gennaio 1901, il «Novi List» si limitò ad osservare che solo i croati potevano essere i veri difensori dell'autonomia di Fiume, in procinto di essere trasformata in una città ungherese non diversa da Debreczen o Szeged e aveva perciò deciso di spostare la redazione da Sušak a Fiume¹²⁴.

Per Supilo, il problema erano i “compromessi” costituzionali la cui architettura permetteva ai tedeschi di dominare gli ungheresi, e questi a loro volta potevano soggiogare i croati. La Croazia era poi la principale vittima di tali arrangiamenti, in quanto i suoi territori si trovavano divisi tra l'Austria (Dalmazia e Istria), la Croazia e Fiume, direttamente amministrata dagli ungheresi come una colonia. Il progetto trovava consensi anche a Budapest, dove si caldeggiava l'accorpamento della Dalmazia e della Bosnia alla corona ungarica. Nel 1901 Supilo intraprese il suo primo viaggio a Budapest da Fiume, dove si convinse che la strategia del partito kossuthiano poteva essere adottata anche in Croazia. L'Ungheria doveva diventare uno stato indipendente e i croati avrebbero dovuto aiutarla ad ottenere questo scopo¹²⁵. Avvicinandosi ai kossuthiani, Supilo poté finalmente trovare degli interlocutori a Fiume.

A Fiume, intanto, nel 1902 Zanella aveva iniziato a dirigere la «Voce del popolo», al posto di Maylender, che ben presto avrebbe conosciuto una grande fortuna presso il pubblico fiumano e che gli permise di affermarsi come *leader* del partito autonomo. Il giornale era espressamente indirizzato ai ceti mediobassi, in rapida crescita nell'emporio fiumano. In uno dei suoi primi editoriali apparso il 4 aprile 1902 e intitolato *Meta-*

¹²³ L. KARPOWICZ, *Riječki Corpus Separatum*, p. 174.

¹²⁴ «Novi List» (16 febbraio 1901), cit. in KARPOWICZ, *Riječki Corpus Separatum*, p. 175.

¹²⁵ FRANO SUPILO, *Politika u Hrvatskoj*, Zagreb 1953.

morfosi di un partito, Zanella analizzava la situazione politica ungherese: se il partito liberale di Deák rappresentava l'animo aristocratico della nazione ungherese, il partito di Kossuth invece, era la sua espressione democratica. Zanella adattò abilmente gli argomenti dell'irredentismo italiano alla strategia dei kossuthiani ungheresi: l'oppressione esercitata dagli ungheresi su Fiume ricalcava quella che i tedeschi esercitavano sopra l'Ungheria.

Il 1903 fu un anno denso di cambiamenti: a Belgrado un golpe militare insediò gli antiaustriaci Karađorđević, inaugurando un'era di conflitti politici che avrebbe condotto allo scoppio della Grande guerra. In Croazia, col pretesto di una nuova introduzione di scritte ungheresi negli uffici pubblici, esplosero violente manifestazioni che portarono alla caduta dell'impopolare bano Khuen-Héderváry. Héderváry si rese subito conto che le proteste erano rivolte non tanto contro di lui, ma contro tutto il compromesso dualista. Héderváry pertanto rimase isolato e senza appoggi in patria. Ferenc Kossuth, figlio di Lajos, appoggiò infatti la rinnovata fratellanza tra serbi e croati, in un'ottica antiaustriaca. Gli ungheresi erano spinti ad appoggiare un progetto jugoslavo con la prospettiva di anettere la Bosnia e la Dalmazia alla Croazia e, attraverso essa, all'Ungheria. Lo sconvolgimento durò anni; divenne noto come crisi costituzionale ungherese e fu seguito con molta attenzione dalle diplomazie europee ¹²⁶.

La Croazia tornava alle urne dopo vent'anni di forzata ibernazione politica, in un contesto che rendeva reale un'opzione irredentista di unione con la Serbia. Nel corso del 1903 l'avvicinamento tra Zanella e Supilo iniziò a dare i suoi frutti. Supilo era tutto intento a rifondare la politica croata in senso kossuthiano e Zanella gli consentì di candidarsi alle elezioni per il Sabor di Zagabria, aiutandolo a ottenere la pertinenza fiumana nonché la cittadinanza ungherese. I kossuthiani dovevano dimostrare di essere in grado di attrarre anche le nazionalità minori nel loro progetto di emancipazione politica. I croati, essendo uniti agli ungheresi da un patto di compromesso e da una comune avversione verso l'Austria, apparivano i candidati migliori. Com'era coalizzata l'opposi-

¹²⁶ NORMAN STONE, *Constitutional Crises in Hungary, 1903-1906*, «The Slavonic and East European Review», 104 (1967), pp. 163-182. Molto importanti all'epoca i lavori di Wickham Steed e Seton Watson: gli inglesi sostenevano il rafforzamento delle nazionalità minori in Ungheria in un'ottica di contenimento della spinta tedesca verso i Balcani e il Medio oriente.

zione ungherese al compromesso con l'Austria così con Supilo lo divenne pure quella croata. Per tentare la spallata al potere Supilo ebbe l'intuizione di creare una coalizione tra croati e serbi di Dalmazia e Croazia in un'ottica di aperta sfida al compromesso austroungarico del 1867. La *Risoluzione di Fiume* del 4 ottobre 1905, facendo leva sull'opposizione kossuthiana, voleva essere un superamento all'*Ausgleich* e alla *Nagoda*, entrambi considerati frutto delle correnti liberali filoasburgiche in Ungheria e Croazia. L'obiettivo immediato era «la reincorporazione della Dalmazia ai regni della Croazia, Slavonia e Dalmazia dai quali dipende già virtualmente e in via di diritto». L'iniziativa si ispirava ai principi kossuthiani ed era volta ad una futura riorganizzazione su basi *nazionali* degli Slavi del sud, facente perno sulla Croazia, parte del regno d'Ungheria. Per Supilo le conferenze di Fiume e Zara (mirante all'alleanza con i serbi) furono un trionfo e assieme al leader serbo S. Pribičević, nel dicembre 1905, diede vita alla *Hrvatsko-srpska koalicija*, la quale, con un programma jugoslavo, divenne presto il primo partito della Croazia.

Luigi Ossoinack, l'uomo che a Fiume rappresentava il collegamento con l'Inghilterra e che sarà il principale finanziatore del partito autonomo, si suicidò nel 1904. In occasione delle elezioni del 1905 gli succedette il figlio Andrea, al quale un comitato di cittadini, guidato dal vecchio kossuthista Antonio Walluschnig, gli contrappose lo Zanella. In Ungheria i kossuthisti vinsero le elezioni e anche a Fiume Zanella fu eletto deputato di Fiume alla Camera ¹²⁷.

Zanella, eletto quindi deputato a Budapest nel 1905, si sarebbe discostato da una aperta professione di irredentismo italiano in uno scritto del 1905, sostenendo che la «nazionalità fiumana» comprendeva elementi italiani, croati e ungarici ma che era e doveva essere leale alla Corona di Santo Stefano per difendere il diritto di Fiume autonoma in

¹²⁷ Francesco Giuseppe annullò i risultati; la Camera fu dissolta con la forza militare e Géza Fejérváry capitano della guardia imperiale e fedelissimo del monarca guidò un governo tecnico *ad interim*. Al partito del '48 fu concesso di formare un governo solo dopo aver abbandonato la pretesa di ottenere un esercito ungherese indipendente e una completa autonomia in materia doganale. In realtà i vertici militari iniziarono seriamente a considerare l'ipotesi di un «Caso U.» ovvero la possibilità di un intervento armato in Ungheria per il quale si sarebbero utilizzare unità lealiste provenienti dall'Austria, Boemia e Croazia. I preparativi erano giunti alla fase finale nella tarda estate del 1905 ma l'imperatore si rifiutò di impartire l'ordine ai militari per paura dello scoppio di una guerra civile visto il contesto della rivoluzione in Russia e la separazione tra Norvegia e Svezia. Cfr. GUNTHER E. ROTHENBERG, *Toward a National Hungarian Army: The Military Compromise of 1868 and Its Consequences*, «Slavic Review», 4 (1972), p. 815.

seno alle terre della Corona ungarica. Come l'Ungheria si era conquistata il suo diritto all'indipendenza nazionale in seno all'impero in quanto patria della nazione ungarica e la Croazia aveva conservato la sua autonomia per la sua specificità storica e nazionale, così Fiume per preservare la sua autonomia nell'orizzonte kossuthiano doveva sviluppare una propria specificità nazionale. Questa non poteva essere limitata alla sola componente italiana, in quanto in tal maniera si sarebbe necessariamente fatta un'aperta professione di irredentismo che, in fondo, non gli appariva necessario. La preponderanza ungherese sull'economia fiumana dava fastidio a Maylender, ma non al suo successore Zanella in quanto permetteva di contrastare la crescente presenza croata sostenuta dall'immigrazione.

Paradossalmente, i rapporti tra il popolo croato e quello serbo di Croazia, Slavonia e Dalmazia secondo Supilo dovevano ricalcare il compromesso austro-ungarico ovvero quello ungaro-croato. Tale soluzione permetteva agli occhi di Supilo di dare vita ad un nuovo Stato degli Slavi del sud, comprendere anche la Bosnia e la Serbia nel caso di un'occasione propizia¹²⁸. Le contraddizioni presenti in seno alla coalizione, accompagnate alle lotte intestine tra serbi e croati, furono facilmente sfruttate dal governo filoungherese di Zagabria. Supilo si ritirò dalla politica attiva e fece ritorno a Fiume. Al «Novi List» i suoi intenti nazionalistici croati gli procurarono una ordinanza governativa di chiusura nel 1907¹²⁹. Il declino di Supilo avvenne nel momento opportuno per Zanella, che all'inizio aveva favorevolmente salutato la composizione politica jugoslava che egli aveva aiutato a far nascere a Fiume¹³⁰.

Solo nell'aprile del 1906 si pervenne a una stabilizzazione, con la ratifica del cosiddetto «patto d'aprile» siglato tra il sovrano e i capo dell'opposizione¹³¹. Il cambiamento si ripercosse anche a Fiume, quando alle elezioni del 1907 la Rappresentanza elesse Francesco Vio podestà. La sconfitta di Zanella (45 voti su 52 votanti) dimostrava che

¹²⁸ L'occasione sembrò presentarsi nel 1916, quando la Serbia sconfitta dagli austro-tedeschi sembrò cedere sul progetto politico jugoslavo attivamente sostenuto da Supilo a Londra, illusione che sarebbe durata fino al 1917 divenne chiaro che un regno slavo per il governo di Pašić non poteva essere altro che una Grande Serbia. L'opera di riferimento è tuttora LEO VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

¹²⁹ SERGIO CELLA, *Giornalismo e stampa periodica a Fiume 1813- 1947*, «Fiume», 5 (1957), p. 35.

¹³⁰ DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918*, Zagreb 1970.

¹³¹ N. STONE, *Constitutional Crises in Hungary*, pp. 181-182.

l'estremismo non premiava più in seno alla Rappresentanza. Il governo di coalizione di Wekerle sarebbe durato fino al 1910, ma si rifiutò di realizzare la parte più importante del suo programma, quella del suffragio universale. Gli ungheresi si sentivano ora direttamente minacciati dal panslavismo che metteva a repentaglio l'esistenza dello stato magiario. Al governo di coalizione succedette un nuovo governo controllato da Tisza il quale nominò suo genero Héderváry, già bano di ferro della Croazia, a capo del governo ungarico.

Nel 1910 la situazione politica si stabilizzò e il momento pareva quindi buono per rifondare la politica fiumana: dopo un esilio durato dieci anni Maylender tornò nell'agone politico fiumano e vinse con un buon margine contro Zanella, nonostante le astensioni. Per Maylender votarono 970 elettori, su un totale di 2.337. Zanella ottenne 566 preferenze. Il partito, rappresentando ora la totalità della scena politica fiumana, divisosì nelle sue due anime, vedeva all'opposizione quella kossuthiana dell'Associazione autonoma, capeggiata dallo Zanella e al potere quella costituzionale della Lega autonoma di Andrea Ossoinack.

Zanella attaccò violentemente l'operato di Maylender dai banchi della Rappresentanza, al che gli fecero eco gli indipendentisti alla Camera di Budapest. Lo scontro fu tanto violento che Maylender morì in parlamento il 9 febbraio 1911 per un arresto cardiaco. La tragica morte di Maylender, l'uomo del compromesso, scosse tutti i fiumani e già nell'aprile 1911 si formò un nuovo partito, la «Lega autonoma» con a capo l'ex podestà Francesco Vio. La nuova formazione politica professava lealtà nei confronti dell'Ungheria e del compromesso dualista e raggruppava i maggiori industriali di Fiume che prosperavano grazie ai sussidi dello stato ungherese. Alle elezioni del 20 giugno del 1911 la «Lega autonoma» prevalse sulla «Associazione autonoma» di Zanella per soli 46 voti. Francesco Vio divenne deputato alla dieta ungarica. Zanella invece giocava opportunisticamente aggrappato alla difesa strenua dell'italianità condotta in mezzo alle scuole comunali, alle associazioni culturali e la stampa.

IRREDENTISMO TARDIVO: LA «GIOVINE FIUME»

L'irredentismo a Fiume stentava ad affermarsi, per quanto i posteri abbiano enfatizzato il ruolo che per la sua propagazione ebbero la *Società filarmonico-drammatica* e il *Circolo letterario*, entrambi fondati da Maylender, sulla cui posizione ci siamo già ampiamente soffermati. Più

schierati apparivano invece il *Club alpino*, al quale nel 1902 si era unito il gruppo giovanile *Liburnia* e soprattutto la *Giovine Fiume*, nata nel 1905, a breve distanza dalla Risoluzione e dalla Coalizione di Supilo. Sembra che la *Giovine Fiume* sia nata per iniziativa dello stesso Riccardo Zanella o di Icilio Bacci, che fu suo stretto collaboratore¹³². Ad ogni modo le sue attività si svolgevano sotto il manto della cultura e dello sport, con lo scopo di offrire agli associati divertimenti leciti e decorosi come vi si riportava nello statuto. La *Giovine Fiume* dispiegò l'attività maggiore nel biennio 1905-1907, caratterizzato da frequenti scontri a matrice nazionale a Fiume e relativa debolezza del Partito autonomo. Nel 1907 l'associazione disponeva anche di un proprio periodico settimanale dal titolo omonimo, che in occasione delle elezioni dello stesso anno si mise con decisione sulla via dell'agitazione nazionale. Vi scrivevano autori prolifici come i fratelli Riccardo e Silvino Gigante. Col tempo il gruppo dimostrò una certa capacità di infiltrazione nelle istituzioni e di manipolazione dei mezzi di informazione. Armando Hodnig nel 1913-1914 divenne redattore de «La Bilancia». Nello stesso periodo la fazione autonomista moderata pubblicò per due anni «La vedetta», un periodico culturale di ottimo livello con collaboratori come penne della Venezia Giulia tra cui Emilio Marcuzzi che fondò «Il corriere», uscito dal 1907 al 1909¹³³.

Dopo gli scontri di piazza del 1907 contro i croati del *Sokol*, la clandestinità dell'irredentismo non durò a lungo, ed esplose apertamente in occasione dei festeggiamenti in onore di Dante tenutisi a Ravenna nel 1908, ai quali partecipò una nutrita delegazione fiumana. Le tensioni che scossero gli italiani del Litorale austriaco e di Fiume erano da ricollegarsi all'introduzione del suffragio universale avvenuto in Austria nel 1907 e che per l'Ungheria fu previsto per il 1914 ma non venne attuato a causa dello scoppio della guerra; è improbabile che nell'atmosfera politica di Fiume il voto operaio si sarebbe riversato verso l'opzione politica croata o jugoslava. Piuttosto sembra che in questo modo i giovani intellettuali della *Giovine Fiume* cercassero uno spazio di affermazione, vista l'impossibilità che un partito ungherese o dichiaratamente elitario come la Lega autonoma potesse vincere le elezioni.

¹³² «Per opera della *Dante* fu possibile fondare e tenere in vita il battagliero giornale «Giovane Fiume», la cui fondazione era stata da me caldeggiata e del quale fui per qualche tempo redattore e collaboratore. Dal giornale trasse vita più tardi la società omonima». In LUIGI PETEANI, *Icilio Bacci fiduciario della «Dante Alighieri» a Fiume*, «Fiume», 29 (1995), p. 63.

¹³³ S. CELLA, *Giornalismo e stampa periodica a Fiume*, p. 37.

Nel contesto di un generale inasprimento dei rapporti fra l'opinione pubblica italiana e l'impero austroungarico l'atteggiamento del governo ungherese nei confronti degli italiani di Fiume si irrigidì fortemente. Tutta una serie di incidenti portarono infine allo scioglimento della *Giovine Fiume*, mentre l'anno successivo anche uno dei suoi fondatori, Icilio Baccich, fu colpito da un'ordinanza di espulsione, trovando rifugio ad Ancona dove avrebbe iniziato un'intensa opera di propaganda irredentista a favore di Fiume ¹³⁴.

Sempre nel 1913 il governo introdusse la polizia di stato, composta interamente da agenti ungheresi, col pretesto che Fiume era una città di confine nonché un importante centro di emigrazione verso l'America. Il Consiglio municipale venne commissariato dal governatore Wickenburg, che assunse i pieni poteri. Ai poliziotti comunali furono lasciati solo gli affari industriali eannonari e poco dopo fu anche introdotta una legge sui forestieri con la quale potevano essere allontanati dalla città entro 24 ore, e senza nessuna motivazione tutti coloro che non erano cittadini di Fiume. La misura era rivolta soprattutto agli italiani del regno e del Litorale austriaco dimoranti a Fiume, nel caso fomentassero l'irredentismo.

Tra gli intellettuali fiumani che sempre più spesso compivano soggiorni di studio in Italia si distinsero Egisto Rossi, morto suicida, che studiò Bologna dal Carducci, ed Enrico Burich il quale nonostante le perplessità del presidente della *Giovine Fiume*, Riccardo Gigante, continuava a mandare articoli a Prezzolini. Così nell'agosto del 1913 apparve su «La Voce» il suo articolo *La tragedia dell'italianità di Fiume*, che era un appello disperato:

L'animo nostro regge appena, non ha la calma per poter esporre fatto per fatto ciò che succede qui a Fiume ... Ci dibattiamo di giorno in giorno in uno strazio tragico che finisce per sfinirci. Siamo soli, trentamila, vicino al mare e dietro a noi due razze che tendono al nostro possesso. Chi dovrebbe stare con noi è costretto a guardarci muto e far finta di non riconoscerci ... Ma la nostra voce non deve mancare, tenterà anzi di farsi più chiara e più violenta... soltanto questo sappiamo: vogliamo rimanere dentro le nostre mura e vogliamo rimanere italiani ¹³⁵.

Ma si trattava di posizioni marginali che rimasero tali anche dopo la Grande guerra. La marginalità dell'orizzonte nazionalista italiano è ulte-

¹³⁴ Nel 1914 uscì a Bergamo un volume da lui pubblicato sotto lo pseudonimo FLAMINIO E. SPINELLI, *Il calvario di una città italiana*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1914.

¹³⁵ *Fiume prima e dopo Vittorio Veneto*, Roma, Società di studi fiumani, 1968, p. 32.

riormente confermata dalla relativa popolarità del progetto autonomista di Zanella, risultato vincitore alle uniche elezioni libere del 1921. Fiume in questo senso si pone in contrasto con le province del Trentino e della Venezia Giulia, nonché di importanti settori della società dalmata. La spiegazione di tale divergenza, secondo gli autori della *vulgata* patriottica del Ventennio (fratelli Susmel e Gigante *in primis*, ma anche i due Depoli, anche se più vicini all'orizzonte autonomista) va ricercata nella sfera degli interessi economici delle *élites* cittadine. Queste apparivano meglio tutelate dalla condizione di *corpus separatum* della corona ungarica, sancito seppur con interruzioni dal 1779 fino alla cessazione della compagine statale asburgica del 1918, ovvero allo smantellamento dello Stato libero che ne fu la sua ultima e più notevole espressione nel 1924.

CONCLUSIONE

La costituzione del *corpus separatum* fiumano nel 1776-1779 rappresentava un precedente per l'ordinamento costituzionale ungherese. I sovrani asburgici a partire da Maria Teresa avevano lasciato volutamente irrisolta la questione della sua appartenenza politico-amministrativa e il dissidio fra gli Stati e ordini dell'Ungheria e quelli della Croazia non si sarebbe risolto fino al 1918. Il *corpus separatum* fiumano sopravvisse alla fine della monarchia degli Asburgo grazie al fatto che esso era stato volutamente omesso dalle richieste italiane pattuite a Londra nel 1915, che lo assegnava alla Croazia, parte del regno d'Ungheria. Gli estremi cronologici di questo provvisorio geopolitico (1776-1923) corrispondono al processo innescato dalle grandi potenze europee per spartirsi le spoglie dell'impero ottomano in decadenza ed è in seno alla «Questione d'oriente» che si colloca anche la storia del *corpus separatum* fiumano.

Alle soglie dell'Ottocento, Venezia e Ragusa persero la loro indipendenza a causa delle armi napoleoniche mentre, di converso, Fiume conobbe uno sviluppo che può ben essere considerato come alternativo e concorrenziale al progetto politico di Cavour. Trovandosi sulla millenaria linea di faglia che separava il Sacro Romano Impero dalla Croazia e dal regno d'Ungheria, il *corpus separatum* fiumano divenne una pedina nel “grande gioco” della spartizione dell'impero ottomano. Non sorprende quindi che la città si distinse per l'incredibile complessità del suo assetto istituzionale, al quale corrispose una vasta capacità di elaborazione politica ed ideologica, ben superiore alla sua effettiva forza materiale. Questa divenne ancora più importante dopo l'annessione della

Lombardia di Cattaneo al regno di Sardegna nel 1859, la sconfitta di Francesco Borbone nel febbraio 1861 a Gaeta e infine l'annessione del Veneto del 1866, che rese la posizione del Tommaseo in Dalmazia anacronistica e insostenibile, sancendo la fine del progetto autonomista dalmata. Essenzialmente l'agitazione nazionalista italiana e ungherese rappresentata da Kossuth andarono a braccetto dal 1848 al 1866. Da quell'anno, con l'annessione del Veneto, ultima grande regione italiana a staccarsi dalla monarchia, i due popoli presero strade separate. Gli indipendentisti di Kossuth perdettero il loro alleato più importante, il che spianò la strada ai fautori del compromesso austro-ungarico, capeggiati da Deák.

In base allo statuto del 1872, al municipio fiumano venivano riconosciute ampie franchigie e autonomia non dissimili in fondo da quelle godute dalle altre due componenti della Corona di Santo Stefano: ovvero l'Ungheria e la Croazia.

Un progetto politico italiano alternativo sopravvisse solo a Fiume e appare molto più influenzato dal Cattaneo che dal Mazzini. È un percorso che l'accomuna in ogni caso con la Dalmazia e Tommaseo, certamente il maggiore e più influente intellettuale della sponda adriatica orientale dell'Ottocento. Così come l'evoluzione politica della città, segnata verso la fine dell'Ottocento dall'affermarsi dell'autonomismo fiumano, che mutua dal partito di Bajamonti in Dalmazia non solo il nome ma anche la retorica e l'ideologia. Appena nel XX secolo Zanella proporrà una sua originale elaborazione del kossuthismo che prevede la formazione di stati nazionali culturalmente omogenei anche al caso fiumano. Fu Maylender a continuare la tradizione federalista di Cattaneo, al quale Zanella avrebbe impresso una svolta di tipo nazionalista, ma inserita nel contesto ideologico kossuthiano. Sarà su queste basi che lo stato, la sua ideologia e il suo *appeal* nelle masse poté pienamente estrinsecarsi dopo il collasso austroungarico del 1918.

In conclusione, Fiume fu il più fertile laboratorio politico adriatico dell'età contemporanea, come Venezia e Ragusa lo furono nell'evo moderno. Fiume infatti fu il punto di convergenza dell'ideologia del Risorgimento italiano e di quello ungherese, dell'affermazione dell'irredentismo, dell'articolazione di un programma politico autonomista capace di legittimare la costituzione di una città stato nel Novecento, luogo di nascita del primo programma nazionale jugoslavo nel 1860 e della sua rivisitazione in chiave antiasburgica nel 1905. Infine, dall'esperimento politico dannunziano scaturirono le moderne liturgie della politica di massa, caratteristiche della storia del Novecento europeo.